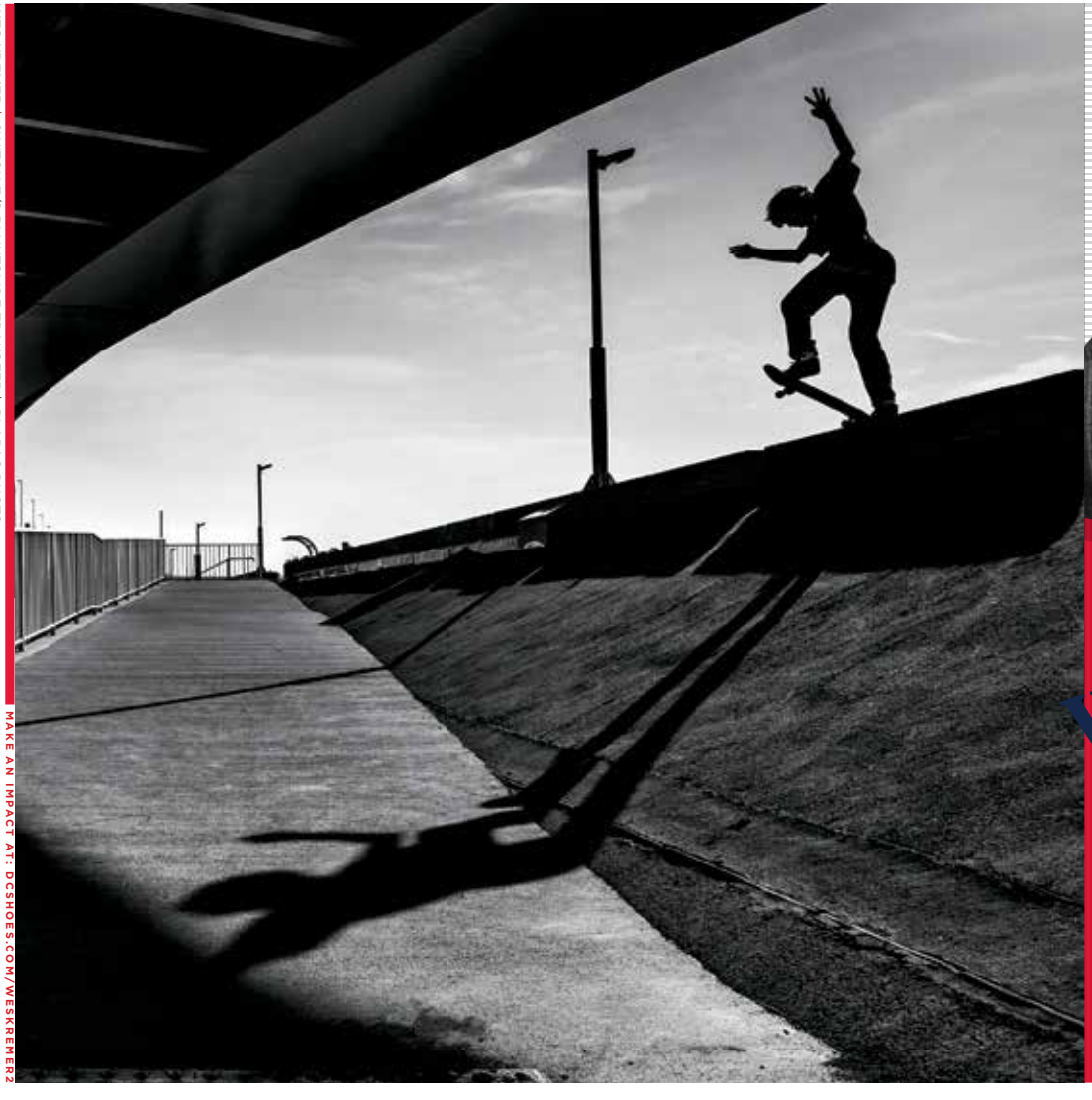
EAST COAST LOW READING

ISSUE
29
FREE
PRESS

CALIFORNIA SPORTS - TEL 0119277943 - WWW.CALIFORNIASPORT.INFO

WES KREMER \ *SWITCH F/S BLUNTSLIDE TRANSFER \ BLABAC PHOTO*



WES WE CAN!

THE WES KREMER II

ELASTIC GORED CONSTRUCTION TO CREATE A TRUE SNUG "SLIP ON" FIT.
FEATURING:

Impact-5 + SUPER SUEDE

MAKE AN IMPACT AT: DCSHOES.COM/WESKREMER2

SALAD.DAYS magazine

Editor In Chief/Founder - Andrea Rigano
Art Director - Antonello Mantarro
graphics@saladdaysmag.com
Advertising - Silvia Rapisarda
advertising@saladdaysmag.com

Photographers
Luca Benedet, Andrea "CantHC" Cantelli, Paolo Cenciarelli, Arianna Carotta, Luca Pagetti, Giuseppe Picciotto, Diana Spaghetto, Federico Tognoli

Artwork
Wondee

Contributors
Francesco Banci, Milo Bandini, Ruggero Brunello, Marco Capelli, Andrea Compagnin, Cristiano Crepaldi, Fabrizio De Guidi, Giec, Marco Mantegazza, Serena Mazzini, Max Mbassadò, Turi Messineo, Angelo Mora (donas), Eros Pasi, Marco Pasini, Davide Perletti, Pietro Rivasi, SECSE, Alexandra Romano, Valentina Vagnoni, Marco 'X-Man' Xodo

Stampa
Tipografia Nuova Jolly - Viale Industria 28
35030 Rubano (PD)

Salad Days Magazine è una rivista registrata presso il Tribunale di Vicenza, N. 1221 del 04/03/2010.

Get in touch
www.saladdaysmag.com
info@saladdaysmag.com
facebook.com/saladdaysmag
twitter.com/SaladDays_it
Instagram - @saladdaysmagazine
saladdaysmag.tumblr.com

L'editore è a disposizione di tutti gli interessati nel collaborarecon testi immagini. Tutti i contenuti di questa pubblicazione sono soggetti a copyright, é vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti e foto senza l'autorizzazione dell'editore.

SALAD DAYS DO NOT ENCOURAGE NOR APPROVE ANY ILLEGAL OR VANDALIC ACTIVITY ON PRIVATE, COMMERCIAL AND PUBLIC PROPERTY. THE AIM OF THIS FANZINE IS TO MONITOR AND SHOW WHAT HAPPENS IN THE WORLD OF STREET SUBCULTURE, A PHENOMENON THAT IS ALL AROUND US. THE PICTURES WE PUBLISH, WHEN NOT TAKEN BY THE TEAM ITSELF, ARE SENT TO US ANONIMOUSLY.

WHAT'S HOT

The Source Park - Hastings, Uk - *Rigablood*

12	Doze Green	66	Family Album
20	John Holmstrom	74	DSA Commando
26	Nikki Sixx	80	Spray Trains x SDM Vol II
32	Travis Barker - Can I Say	86	Catania Tattoo Convention 2016
34	Don't Sweat The Tecnique	92	Luca Devinu - Blessend
38	Descendents	99	L7
44	Sourcebmx - Battle Of Hastings	102	Leftover Crack
56	Agnostic Front	104	De La Soul -
60	Implore	108	Saints & Sinners
64	Curren Caples		

KYLE WALKER

THE **KYLE WALKER PRO**

FEATURING VANS WAFFLECUP™,
UNREAL SUPPORT AND BOARDFEEL.

VANS
"OFF THE WALL"

CHRIS PFANNER IN THE
VOLCOM x ANTI HERO S/S TEE
VOLCOM.COM/ANTIHERO
PHOTO: TEAMY STRATTON

Only from authorised reseller and:
www.minimarketstore.com/sacro-santo

Sacro Santo

Your New Street Faith

@sacro_santo

Marco Lambertucci, FS Flip
Ph. Davide Farabegoli X Uovo Lab

Nitro Distribution Italia - Tel: 0464 514098. Email: nitro@nitro.it

WRUNG

Distribuito da:
California Sports
Tel 0119277943
californiasport.info
The Home
of American
Sportswear
Majestic
ATHLETIC

GRAFFITISHOP

ACQUISTA ONLINE SU **GRAFFITISHOP.IT**

SPEDIZIONE GRATIS
Con una spesa minima di € 50

RESO GRATIS
30 giorni per ripensarci

PAGAMENTI SICURI
Carta di credito o alla consegna

> “Ci sentivamo tutti degli emarginati e quindi nasceva spontaneo supportarci a vicenda..”

Txt Pietro Rivasi // **Portrait** Rigablood

Doze Green è una delle colonne portanti dell’hip hop: i suoi contributi al mondo del writing ed a quello della break dance sono fondamentali ed indiscutibili.Membro fondatore di Rock Steady Crew e della prestigiosa TC5, i suoi characters (mugsy) sono diventati l’emblema stesso dell’estetica hip hop a livello mondiale. Artista contemporaneo ormai affermato, lo abbiamo incontrato in occasione della sua personale “Limbo” presso Wunderkammern Gallery a Milano.

SD: Ci puoi raccontare qualcosa dell’atmosfera della New York degli anni ‘70, quando hai iniziato la tua carriera da artista e dancer, praticamente sulla strada?
DG: C’era l’anarchia nelle strade, New York City era sull’orlo della bancarotta e il presidente John Ford ha affossato la città. Nessun fondo era stato stanziato per i programmi sociali o per le scuole e ogni giorno venivano indetti scioperi dai sindacati, ad esempio quello degli spazzini, quindi avevamo molta immondizia per le strade che creava un’atmosfera davvero decadente. In definitiva NY negli anni ‘70 era un posto molto sporco e davvero pericoloso, il ritratto fatto da un film come ‘Taxi Driver’ è veritiero. Per un ragazzino come me NYC era come un parco giochi, molti posti disabitati ed edifici nel quale io e i miei amici potevamo intrufolarci indisturbati e fare pratica con le nostre arti:

dj, breakdance, b-boying e graffiti. Vivevamo una situazione in cui i proprietari di case avevano fiutato l'affare, compravano appartamenti e poi li facevano bruciare per prendersi i soldi dell'assicurazione e poi ricominciavano a investire in nuove proprietà, e così via! Era un periodo di pura anarchia. Per i bambini e i ragazzini più giovani non c'era nulla da fare ed erano lasciati da soli mentre i genitori erano a lavoro o cercavano un lavoro: c'era molta violenza giovanile e gang per le strade. In questo contesto proliferavano i graffiti che erano già presenti in città a partire dal 1969 mentre io personalmente ho iniziato a fare tag in giro per strada a partire dal 1974 per poi passare alle stazioni della metro e poi direttamente sui treni. Ogni ragazzino in quegli anni era coinvolto nei graffiti, tutti avevano la propria tag e non c'era treno che non fosse coperto dalle 700 alle 1000 tag! A nessuno interessava se coprivamo la città con le tag, arrivavamo persino nel quartiere di Broadway e polizia o istituzioni non potevano farci nulla. Non li pulivano mai perché costava troppo, quindi avevamo campo libero. C'era molto cameratismo e fratellanza fra di noi, del resto è per questo che è ricordata come la Golden Age dei graffiti. La seconda ondata è apparsa tra il 1977 e 1984 mentre la terza, a partire dal 1986, ha praticamente devastato il sistema metropolitano di NY. Io ho iniziato a cavallo tra la Golden Age e la seconda ondata, imparando dai maestri e da veri artisti. Era davvero in periodo eccitante, un sacco di musica e arte in circolazione.

SD: Molti artisti hanno iniziato esprimendosi per le strade per poi finire nelle gallerie, praticamente due mondi agli antipodi: c'è stato un motivo particolare che ti ha portato a fare questo salto?
DG: Il motivo principale è stata la danza. Avevamo iniziato ad attirare attenzione sul nostro gruppo (Rock Steady Crew) e molti fotografi della Downtown e di Soho venivano su da noi per fare degli scatti. Alla fine una cosa tira l'altra e siamo stati invitati a esibirci ad una mostra fotografica a Soho dedicata alla danza di strada: era in una galleria molto famosa all'epoca dove venivan esposti pezzi di gente come Andy Warhol e Keith Haring ad esempio, e abbiamo iniziato a frequentare quel mondo a cavallo tra il punk, hiphop e new wave: frequentavamo i club dell'epoca come il Peppermint Lounge, uscivamo con gente come Debbie Harry ecc.. Non era il nostro ambiente ma allo stesso tempo avevamo molte cose in comune con tutte queste persone, c'era lo

stesso senso di anarchia che avevamo anche noi. Ci sentivamo tutti degli emarginati e quindi nasceva spontaneo supportarci a vicenda. Dopo quella prima esibizione al museo ho iniziato ad avere delle altre richieste per un pubblico sempre più ampio che mi ha dato l'opportunità di incontrare personaggi come Antonio Lopez, un artista legato al mondo della moda. Parlando con lui mi consigliò di iscrivermi alla School Of Visual Arts di New York, ma io odiavo la scuola e i professori! Quando lo dissi ad Antonio mi rispose "allora vai in giro per il Lower East Side o Soho!". In quegli anni ho bazzicato quei quartieri diventando praticamente un homeless, frequentavo tutti gli studi di artisti bevendo birra e prendendo qualsiasi sostanza fosse a portata di mano (ride ndA). A cavallo tra 1983 e 1984 ho praticamente abbandonato il mondo della danza per dedicarmi alla pittura: in quegli anni chiunque faceva breakdancing e i media hanno saturato l'ambiente, nei video, nella pubblicità ecc... sono gli anni in cui è esploso l'hip hop ed è stato sdoganato presso il grande pubblico: non lo vedo come un male in assoluto visto che tanti miei amici sono diventati dei professionisti grazie alla loro passione, chi come dj chi come rapper ecc..

SD: Sei uno dei maestri celebrato in libri come 'Mascots And Mugs': in quei tempi le lettere erano utilizzate di solito come "decorazioni". Tu hai continuato a "disegnare" caratteri mentre nei tuoi ultimi lavori esposti nelle gallerie sembra che l'uso del lettering sia scomparso, c'è qualche motivo particolare che ti ha portato ad abbandonarlo?
DG: Quando ho iniziato a disegnare caratteri tutte le crew in circolazione le utilizzavano, non c'era un treno che non vedesse delle mie lettere nelle tag. Ero il vero e proprio "comic king of characters"! Se vedi molti caratteri utilizzati al giorno d'oggi sono assolutamente influenzati dai miei primi lavori: dopo quel primo periodo ho iniziato a "destrutturare" le lettere, cercando di unirle con elementi grafici. Ho fatto un grosso studio e ricerca in questo senso: non mi sento di avere abbandonato il mondo del lettering, semplicemente vedo l'utilizzo delle lettere e dei caratteri in un altro contesto.

SD: Lo stile dei tuoi caratteri è cambiato radicalmente: mentre all'inizio assomigliavamo a una tua interpretazione del mondo esterno mixando la pop culture con la vita di tutti i giorni dei tuoi amici, ora sembrano più l'interpretazione delle tue visioni.

Puoi motivarci questo cambiamento radicale?
DG: Sì è cambiato e spero che il mio stile sia in continua evoluzione. E' corretto quello che dici, agli inizi ho sempre cercato di coniugare il mio modo di disegnare le lettere con il mondo esterno e tutti i riferimenti che avevo intorno a partire dall'immaginario pop ecc… se vedi i miei lavori hanno tutti un carattere comune, un senso di appartenenza a quell'ambiente. Per me era ok, però avevo bisogno di esprimermi al 100% e in modo personale, per quello ho cercato di modificare il mio approccio al lettering. Praticamente ho modificato la percezione delle lettere, delle parole e dei numeri cercando di rappresentare il valore delle lettere, delle parole e dei numeri che disegnavo. Ho fatto ricerche e studi sull'uso delle lettere nelle civiltà antiche, soprattutto asiatiche, nelle religioni; è stato un viaggio avventuroso, come lo è la mia vita in fondo (ride ndA). In pratica volevo sposare la mia essenza di bboy con l'arte e la cultura neoclassica. Se pensi al mondo neoclassico ti da la percezione di essere un qualcosa di eterno, e così volevo trasportare questo feeling nel mondo dei bboy, se ci pensi e guardi al significato di certi graffiti puoi leggere la storia del "posto", i suoi eroi, i suoi dei, i suoi personaggi. Non è poi così differente da un racconto antico. Sono una persona che si è dedicata a tante cose e non voglio rimanere intrappolato in uno stereotipo.

SD: Disegni ancora murales o lavori principalmente nelle gallerie?
DG: Ogni tanto sì, lo faccio più che altro per divertimento o se mi si prospetta l'occasione. Beh ogni scusa è buona per fare un pezzo (ride ndA). Non vivo più in città e quindi le occasioni sono più rare, calcola che vivo a tre/quattro ore di macchina da San Francisco,

SD: In montagna? Come mai?
DG: Era il momento giusto (ride ndA). Ho vissuto tanti anni in città, non sono un misantropo o una persona che odia stare in mezzo la gente ma ho pensato fosse il momento di prendere le distanze dalle varie scene e di vivere a contatto con la natura, gli animali… forse sto solo invecchiando (ride ndA). E' il mio "next level", mi sento di essere più in contatto con la natura, con l'universo il mondo vegetale piuttosto che la civiltà in senso stretto. Come si chiedeva Fukuoka: "Come diventi un perfetto giardiniere? Osservando". E io osservo. Osservo il ciclo della vita! Coltivo la verdura, ho i miei animali, osservo le bellissime montagne che mi circondano e sono contento. Non odio la città ma non mi ci vedo più vivere la vita da cittadino: amo New York, amo Milano, amo Parigi ma non ci vivrei più.

SD: Prendi inspirazione dai graffiti dei giorni d'oggi presenti nelle nostre strade o su web? Trovi ancora interessante i "classici" graffiti, artisticamente o politicamente?
DG: Vedo tantissimi lavori molto belli e intelligenti in giro, magari su grossi edifici o grattacieli. Però per quanto mi riguarda la street art gira essenzialmente intorno ai graffiti, arte di strada fatta da chi ci vive, non da chi viene dalle scuole d'arte o dai grandi designer. Solo chi vive direttamente la strada può coglierne a pieno l'essenza. Io stesso ho vissuto letteralmente in strada, imparando dalla strada e creando il mio stile dalla strada. Vedo tanti lavori affascinanti fatti dai "professionisti" o da chi ha studiato ma ne apprezzo solo la bellezza estetica, non vado oltre. I graffiti attirano sempre la mia attenzione, ad esempio qui in Europa vedo che ci sono molti pezzi davvero belli e ispirati, così come a New York e Los Angeles. Non sono tra quelli che preferisce l'old school o il wild style o che odia i nuovi stili, trovo interesse in tutto e soprattutto da come si evolvono le cose. Tuttavia preferisco i lavori innovativi piuttosto che quelli astratti pur apprezzandone il lato estetico.

SD: Vedendo questi nuovi lavori ti viene ancora voglia di fare un graffito "old school"?
DG: Assolutamente sì, a volte il tutto nasce all'improvviso quando sono in giro con i miei vecchi amici appartenenti a qualche crew. Per esempio l'altra sera non avevo nemmeno un pennarello in tasca ma avevo un coltellino e ho iniziato lo stesso a incidere delle figure. E' un po' come quando vedi una bella donna e inizi a salivare! Negli USA ultimamente hanno alzato il livello di guardia verso i graffiti, se vieni beccato a fare un pezzo rischi dai sei mesi fino a due anni di prigione, ho famiglia quindi capisci che non ne vale più la pena (ride ndA). Ieri stavo parlando con degli architetti a Milano e mi chiedevano come mi comportavo quando venivo beccato, beh si scappava! Ora corro troppo lentamente per scappare (ride ndA).

SD: L'anno scorso a Venezia abbiamo visto i tuoi lavori presso la mostra "The Bridges Of Graffiti", ora hai questa mostra personale a Milano. Com'è il tuo rapporto con l'Italia? Cosa pensi del nostro paese, in particolare della scena artistica contemporanea?
DG: "The Bridges Of Graffiti" è stata una esperienza fantastica, un bel mix di graffiti provenienti da generazioni diverse e stili differenti. Una collezione e uno sguardo davvero ampio del movimento. Ad essere onesto mi sono sentito un po' come un emarginato alla mostra essendo un pochino più defilato rispetto ai nomi "grossi", però mi sono goduto davvero l'esperienza e vedere persone che si avvicinavano, facevano foto e mi facevano domande è stato molto bello. C'è una grande tradizione di artisti americani che hanno trovato ispirazione in Italia e per quanto mi riguarda amo tutto del vostro paese, a partire ovviamente dal cibo (ride ndA). Apprezzo soprattutto il fatto che la gente qui da voi abbia uno stile di vita più improntato al "vivere" piuttosto che al "sopravvivere", esattamente al contrario da noi negli USA. Ogni volta che visito il vostro paese mi sento a casa ed ispirato, soprattutto dai Negroni (ride ndA). Prossimamente visiterò Firenze e mi piacerebbe tornare a Venezia nell'immediato futuro. Come mi raccontavi prima è un peccato che da voi si sia persa l'attenzione per il mondo dell'artigianato, ad esempio i laboratori di Murano ecc.. Da noi negli States invece è esattamente il contrario, c'è un grande ritorno alle arti manuali, anche da parte dei giovani.

SD: Come vedi la situazione negli States, siete nel bel mezzo della campagna elettorale…
DG: Vorrei rimanere in Italia fino alla fine delle elezioni credimi. A chi dovrei dare il voto? Al clown o alla strega (ride ndA)? Sono davvero confuso, non ho davvero idea di quale sia il male minore. Male che vada mi trasferirò qui da voi!

Si ringrazia lo staff della Galleria Wunderkammern di Milano per l'ospitalità e l'instancabile Davide Perletti per la traduzione.

@dozegreen
dozegreen.com
wunderkammern.net

HUF
BOYD
HUF
HUF
AND LONG-LASTING INFINITY RUBBER
EQUIPPED WITH DURABLE BLIND STITCH SEAMS
HUF
JAKE ANDERSON IN THE NEW BOYD

“... è arrivato il Punk e ha cambiato le carte in tavola infiltrandosi nel mainstream e nella classica routine lavorativa dalle 9 alle 5 applicata alla musica.”

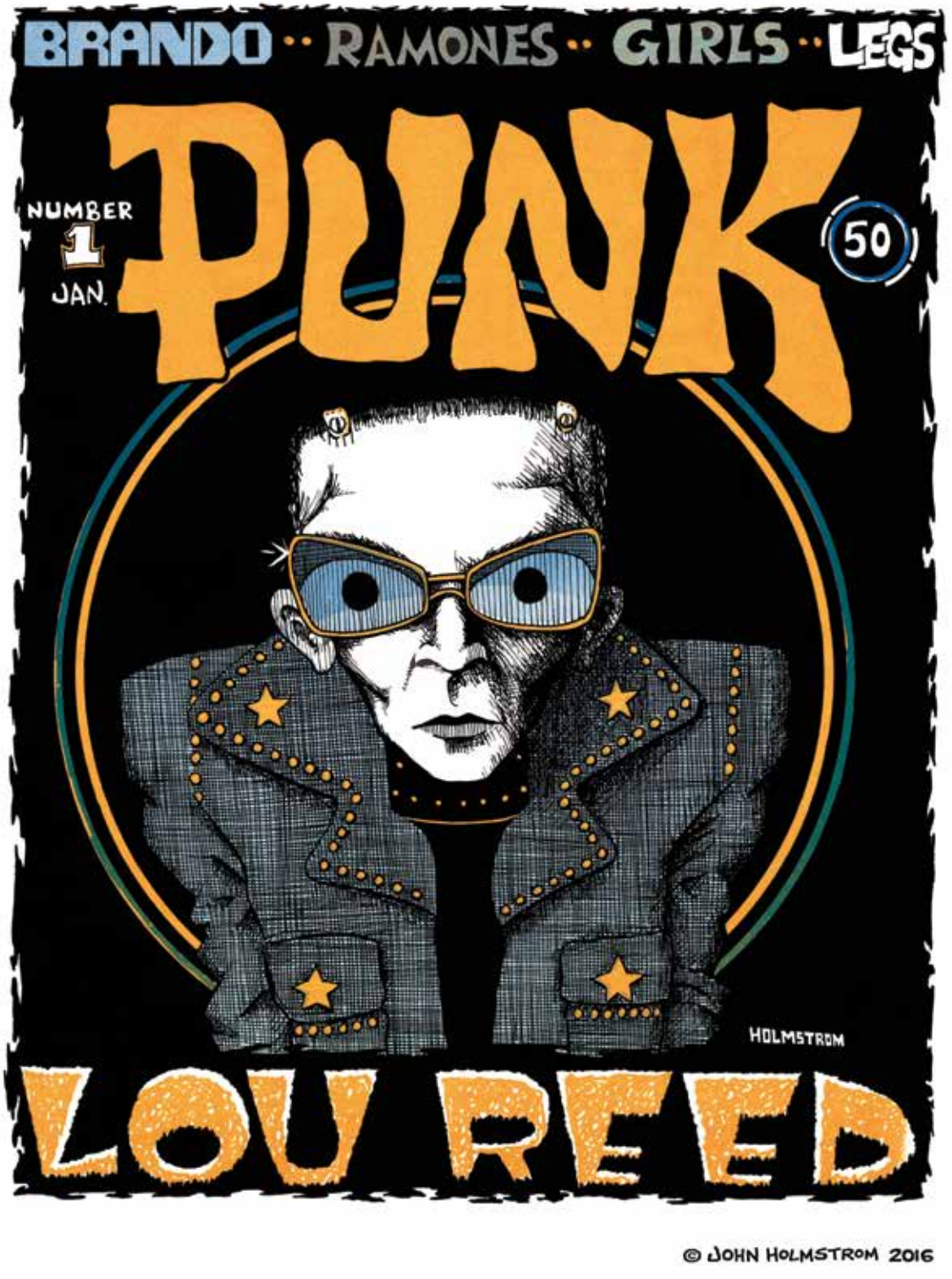
JOHN HOLMSTROM

Txt Andrea Compagnin & Ruggero Brunello // **Artwork** John Holmstrom // **Pics** Rigablood

SD: Quest'anno cade l'anniversario della prima pubblicazione di Punk Magazine nel 1976 e a gennaio hai celebrato l'evento con un esposizione personale che poi hai portato in giro, come ha reagito New York?
JH: Beh come prima cosa lasciami ringraziare il Treviso Comic Book Festival e la sua organizzazione che è stata davvero gentile ad invitarmi come special guest! E' una sorta di culmine di quanto fatto in questa prima parte di 2016. Il lavoro di recupero del materiale mi ha preso molto tempo: è iniziato circa quattro o cinque anni catalogando riviste e fanzine nel mio archivio personale, nella biblioteca pubblica e in quella universitaria, visionando filmati come quello di tributo al CBGB, insomma una cosa ha tirato l'altra. Celebrare l'anniversario di Punk Magazine era la cosa giusta da fare perché... se non lo facevo io nessuno l'avrebbe fatto! Ho lavorato duramente per realizzare questo tour commemorativo nelle gallerie iniziato a gennaio di quest'anno. Inoltre ho iniziato nello stesso periodo la realizzazione della mappa dei Ramones a NY esposta al Queens Museum, un lavoro molto meticoloso che ho portato a termine prima dell'estate. Conclusa quella esperienza ero praticamente scarico di impegni fino a quando Roger, Andrea e Vincenza mi hanno inviato in questo bellissimo festival, considera che in pratica è la mia prima esposizione personale dal 1981! Per tornare alla tua domanda, ho ricevuto molta copertura per l'evento di New York: molti amici hanno sponsorizzato l'evento e il passa parola ha fatto il resto, un po' come era successo per le commemorazioni del CBGB. Nessuna copertura mediatica nazionale o internazionale, i media tradizionali non ci hanno supportato.

SD: Quale è stata l'ispirazione per creare Punk Magazine, la prima rivista fatta in modo professionale che portava alla ribalta il mondo punk, non solo musicale.
JH: La genesi di Punk Magazine è stata ispirata da Creem Magazine e in particolare da due autori: Lester Bangs e il meno conosciuto Richard Meltzer. Quest'ultimo non viene spesso menzionato ma è stata una influenza per tutti noi, ha scritto articoli e libri che mostravano come il rock non fosse solo musica. Negli anni '70 la musica ha creato una vera e propria industria e nuovi lavori: negozi di dischi, club, riviste, etichette discografiche... centinaia di persone devote a questa cultura del "lavoro" applicata alla musica. Poi è arrivato il Punk e ha cambiato le carte in tavola infiltrandosi nel mainstream e nella classica routine lavorativa dalle 9 alle 5 applicata alla musica. Negli anni '70 eravamo dei pazzi, non sapevamo cosa stessimo facendo, eravamo tutti davvero sopra le righe, quelli selvaggi!

SD: E invece come sono nati i fumetti e le storie tipo Mutant Monster Beach Party?
JH: Abbiamo intervistato Lou Reed al CGBG per il primo numero di Punk Magazine e abbiamo pubblicato alcune delle sue parole in balloon di colore blu



elettrico con una sua foto sotto, e da lì è nata l'idea di inventarci delle storie con dei punk locali alle prese con le cose di tutti i giorni: concerti, ubriacature, cercare di rimorchiare ragazze senza riuscirci. Comunque le storie sono nate da una serata con i The Dictators e Lester Bangs al CBGB: all'improvviso si sono messi a fare la lotta, una cosa del tutto spontanea e sono state fatte delle foto che ci è venuto in mente di usarle per delle storie. Non avevamo deadline o investitori che ci mettessero fretta, Punk Magazine voleva dire tanto lavoro ma anche tanto divertimento. Comunque Lester propose di fare due pagine ogni numero con delle storie su un detective punk rock e praticamente il nostro set era il CGGB, e il bello è che tutti erano più che contenti di partecipare, specialmente le donne! Adoravano fare la parte della cattive.

SD: In Punk Magazine hai sempre dato molto spazio alle foto e all'aspetto visuale, e con gli anni è diventato un vero e proprio punto di riferimento e una fucina di talenti fotografici: penso ad esempio a Chris Stein e alle foto di Debbie Harry in stile Playboy che sono diventate molto famose, Andy Warhol ecc...
JH: Ho sempre pensato che Punk Magazine fosse diverso da ogni pubblicazione, magazine o fanzine esistente. Io sono principalmente un disegnatore di fumetti e tutte le altre riviste erano dirette da "scrittori" che ovviamente mettevano la parola al centro del mag: pagine e pagine di parole con una fotina piccolina infilata da qualche parte! Per me le foto erano la parte più interessante di una rivista e contavano più della parte scritta...

SD: Come mai?
JH: Una foto dice molto di più di mille parole! (detto con enfasi ndA). Di solito chi scrive di musica si perde in mille ricerche, cerca di imitare Lester Bangs e il suo stile ma il rock è qualcosa che si vive, si assapora live, non ha bisogno di queste cose. Leggere le recensioni con i voti... non siamo mica a scuola! Ho sempre dato un grosso spazio alla parte visuale, alle foto... ecco perché ho pubblicato le foto di Chris Stein che ha fatto a Debbie Harry, quel poster è diventato un'icona punk. La cosa bella dei Blondie era che ovviamente si trattava di grandi musicisti che facevano ottime canzoni presentati da una frontwoman che catalizzava l'attenzione di tutti. La prima volta che li ho visti dal vivo Debbie vestiva una tuta militare che non era assolutamente sexy,

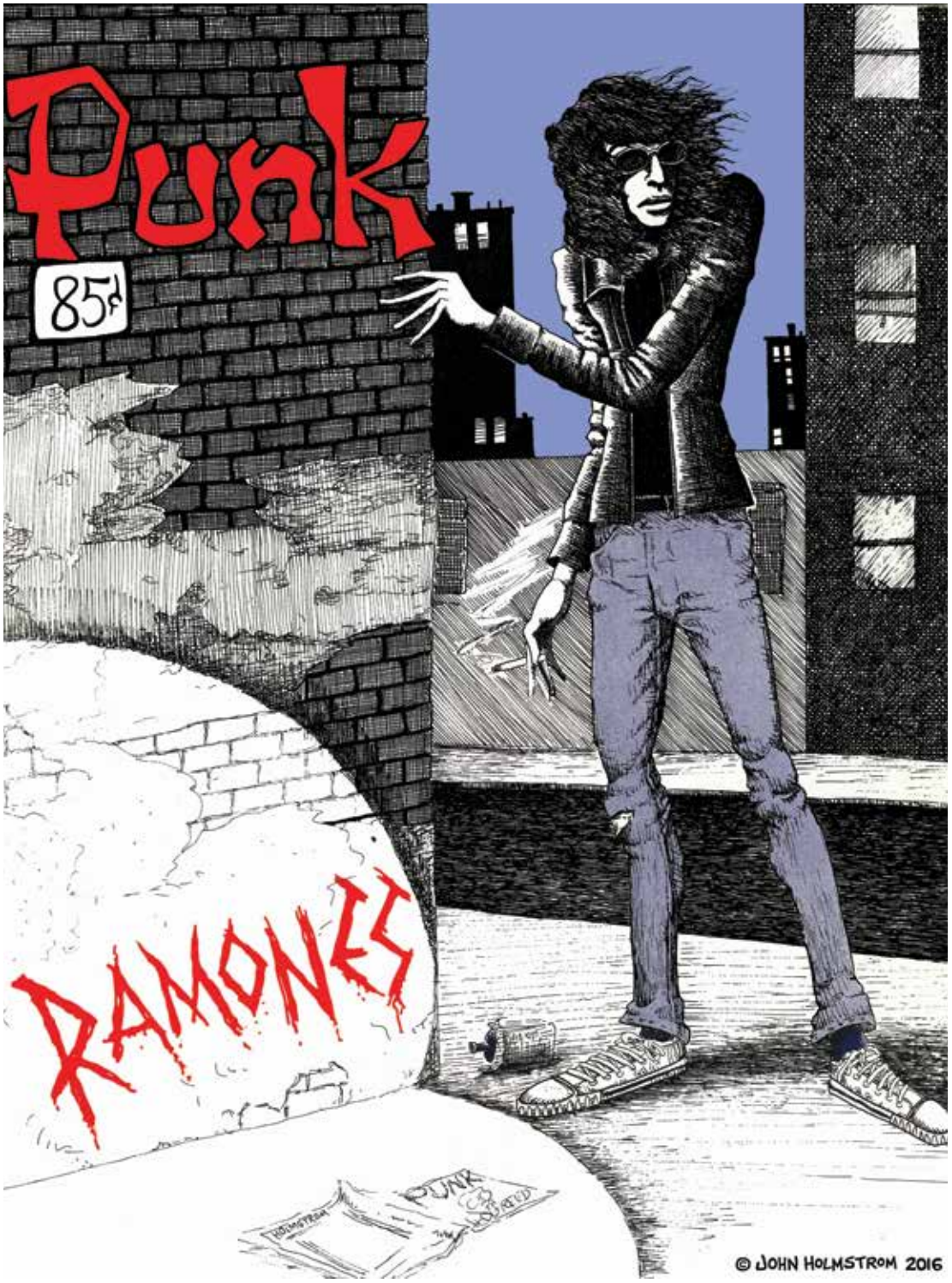
ma era comunque bellissima da vedere e cantava divinamente. Per quanto mi riguarda la filosofia del magazine era quella di dare spazio ai creativi, fare una rivista artistica che trattava il punk rock: Chris Stein che era anche il chitarrista dei Blondie portava idee e articoli, Joey Ramone fumetti e illustrazioni, Lou Reed stesso ha contribuito con dei pezzi e disegni mentre scriveva i brani di 'Metal Machine Music'. Un giorno stavo andando proprio con Lou in fotocopisteria per stampare la rivista e mentre eravamo per strada mi ha detto una cosa del tipo "ricordati che Andy Warhol dice sempre che per essere notata una foto deve essere molto grande o piccolissima".

SD: L'ultimo numero di Punk Magazine coincide con uno degli ultimi concerti dei Ramones al CBGB: c'è qualche connessione con il fatto che molte band iniziavano a non frequentare più la scena newyorkese e diventare sempre più grandi e la chiusura del magazine?

JH: No assolutamente. I Ramones avevano già iniziato nel 1976 ad esibirsi in Inghilterra e Europa, i Blondie in Australia, Thailandia, Giappone. La rivista è stata chiusa per altri motivi e non per le band che iniziavano a non esibirsi più a NYC, non sono correlate le due cose. Abbiamo avuto problemi con chi ci stampava il magazine, il costo della carta era schizzato alle stelle, io avevo iniziato a collaborare con il Guggenheim Museum, c'erano alcuni problemi di droga pesante all'interno della nostra cerchia... insomma niente di romantico, la chiusura del magazine è stata dettata da problemi piuttosto comuni.

SD: Parlaci un po' di te: come è nato il tuo stile di lettering e come pensi si sia evoluto nel corso degli anni?

JH: Il mio stile è sempre in evoluzione. Mi ricordo un aneddoto divertente: uno dei mei insegnanti all'epoca era Will Eisner, il padre delle graphic novel, e vedendo dei miei lavori mi disse "ragazzo, il tuo lettering è il peggiore che abbia mai visto!". Ho preso il suo parere come sfida e quindi ho iniziato a usare il lettering nei balloon come se fossero parte del disegno e non solo l'elemento scritto di una illustrazione. Ho cercato di trovare un mio stile personale invece di seguire la "massa" e il motivo per il quale ho utilizzato l'hand lettering è puramente economico: acquistare un qualsiasi type set di caratteri era estremamente costoso all'epoca, così anche sul magazine ho utilizzato questo stile. E poi



così eravamo diversi dagli altri magazine in circolazione, uno dei segreti del successo di Punk Magazine era proprio quello di essere unico anche come stile grafico. Come nella canzone dei Kinks: "I'm Not Like Everybody Else"!

SD: Ti sei trasferito dal Connecticut nel 1972 per approdare a NYC per seguire gli studi: in quegli anni il Village e Lower Est Side era ricco di locali e fermento, ora la maggior parte sono chiusi o trasferiti. Pensi che queste zone siano ancora di ispirazione per i giovani artisti newyorkesi?
JH: New York è sempre stata una città adatta per gli studenti, è vibrante e ricca di ispirazione. Ci sono molte scuole d'arte, istituti professionali e studi dove fare pratica, non solo a Manhattan, penso anche a Brooklyn. Ma al giorno d'oggi il problema è trovare lavoro: negli anni settanta era più facile avere l'opportunità di lavorare come illustratore o nel settore delle arti visive dopo gli studi. Considera poi che adesso abbiamo internet, tutti sono connessi e non esiste più il concetto di "luogo" ed è un aspetto positivo. D'altro canto l'incontrare una persona in un club, parlare e connettersi con nuovi amici magari ad un concerto dove sta suonando un buon gruppo, sono tutte esperienze che non possono essere sostituite dalla rete o da un Iphone. C'è sempre un grande dibattito all'interno della comunità artistica su quale sarà il nuovo "posto" che conta: personalmente penso che a Tokyo ci sia un bel fermento, Detroit offre molte possibilità per i writer dato il gran numero di case abbandonate e molti artisti si stanno trasferendo lì e non dimentichiamoci che Iggy Pop proviene da quella città, Parigi era la capitale del mondo nel diciannovesimo secolo. Chi può dire quale sarà il prossimo posto che farà tendenza? Mi considero figlio del mondo, sono dannatamente curioso di visitare e conoscere nuove culture e spero di sopravvivere abbastanza per scoprire sempre nuovi posti se non ci sarà una Terza Guerra Mondiale. Un aspetto che molti non menzionano è che il punk e ogni ragazzo della nostra generazione è figlio della Seconda Guerra Mondiale. Io, Dee Dee Ramone, quasi tutti i nostri amici sono cresciuti in famiglie che direttamente o indirettamente hanno vissuto quegli anni terribili. Le nuove generazioni invece sono cresciute da genitori che non hanno mai dovuto combattere per la propria libertà, hanno valori diversi rispetto ai nostri. Non esiste un "cattivo" contro cui combattere, chi è il nuovo Hitler oggi giorno? Putin? Hillary Clinton? Il Nuovo Ordine Mondiale? Il mondo che ci circonda crea le varie culture, dipende dal momento storico: come crea una guerra crea anche un movimento culturale. Questo spiega il momento di disillusione che stiamo vivendo.

SD: Hai condiviso lo stesso appartamento per molti anni con diversi artisti, pensi che vivere quasi come una famiglia abbia preservato il vostro "essere artisti"?
JH: Assolutamente. Ho vissuto molti anni nel Village per poi spostarmi nel Lower Est Side visto che gli affitti erano molto più bassi e protetti da leggi. Questo ha senz'altro preservato il retroterra punk perché se avessero portato gli affitti al loro valore di mercato saremmo stati forzati a spostarci. Il fatto che siamo ancora qua e in grado di condividere le nostre esperienze con te, mantiene vivo il nostro spirito e il nostro passato. Eravamo come una famiglia estesa.

> "La tipica cena da punk squattrinato dell'epoca era due fette di pizza e qualcosa da bere per un dollaro."

SD: E' passato un po' di tempo dalla tua partecipazione come introducer della mostra dedicata ai Ramones "Hey! Ho! Let's Go: Ramones And The Birth Of Punk" presso il Queens Museum, ce ne vuoi parlare?
JH: Mark Miller è il curatore della mostra e tutto è nato da lui. E' riuscito a vincere le resistenze di qualche persona del museo che era contraria, di qualcuno all'interno dell'enturage dei Ramones, della gente che era scettica in generale ed ha realizzato una grande esibizione. Ho incontrato Mark la prima volta nel 1978 a Washington DC in una mostra dedicata all'arte punk e quando mi ha approcciato per propormi l'idea di creare una mappa newyorkese dei posti che hanno visto crescere i Ramones, ho subito avuto questa visione di una mappa in versione 'Rocket To Russia'. Ho disegnato un razzo sopra la mappa e iniziato a segnare dei punti ben precisi di NY, tipo Breezy Point dove ho messo i Ramones che fanno surf, e poi ho cercato di mantenere una mappa Queens-centrica di NY visto che la mostra si teneva in quella zona. E' stata un'opportunità per raccontare la storia dei Ramones e del loro primo album in versione visiva. Ero molto nervoso a riguardo, soprattutto in prossimità dell'apertura della mostra ma penso davvero di essere riuscito a realizzare quanto mi è stato richiesto.

SD: Quali erano le tue aspettative nel portare in Italia la mappa dei Ramones a NY?
JH: Sono molto contento di partecipare al Treviso Comic Book Festival, una celebrazione dell'arte in modo non commerciale, e di portare un in giro per il mondo un pezzo di storia dei Ramones, in questo caso tramite una stampa della mappa dei Ramones a NY. Qualcuno mi ha fatto sapere che settimana scorsa al Queens Museum c'era un sacco di gente in fila per fare una foto alla mappa e mi ha reso molto orgoglioso. Ogni fan dei Ramones lo ha apprezzerà anche qui in Italia, ne sono sicuro.

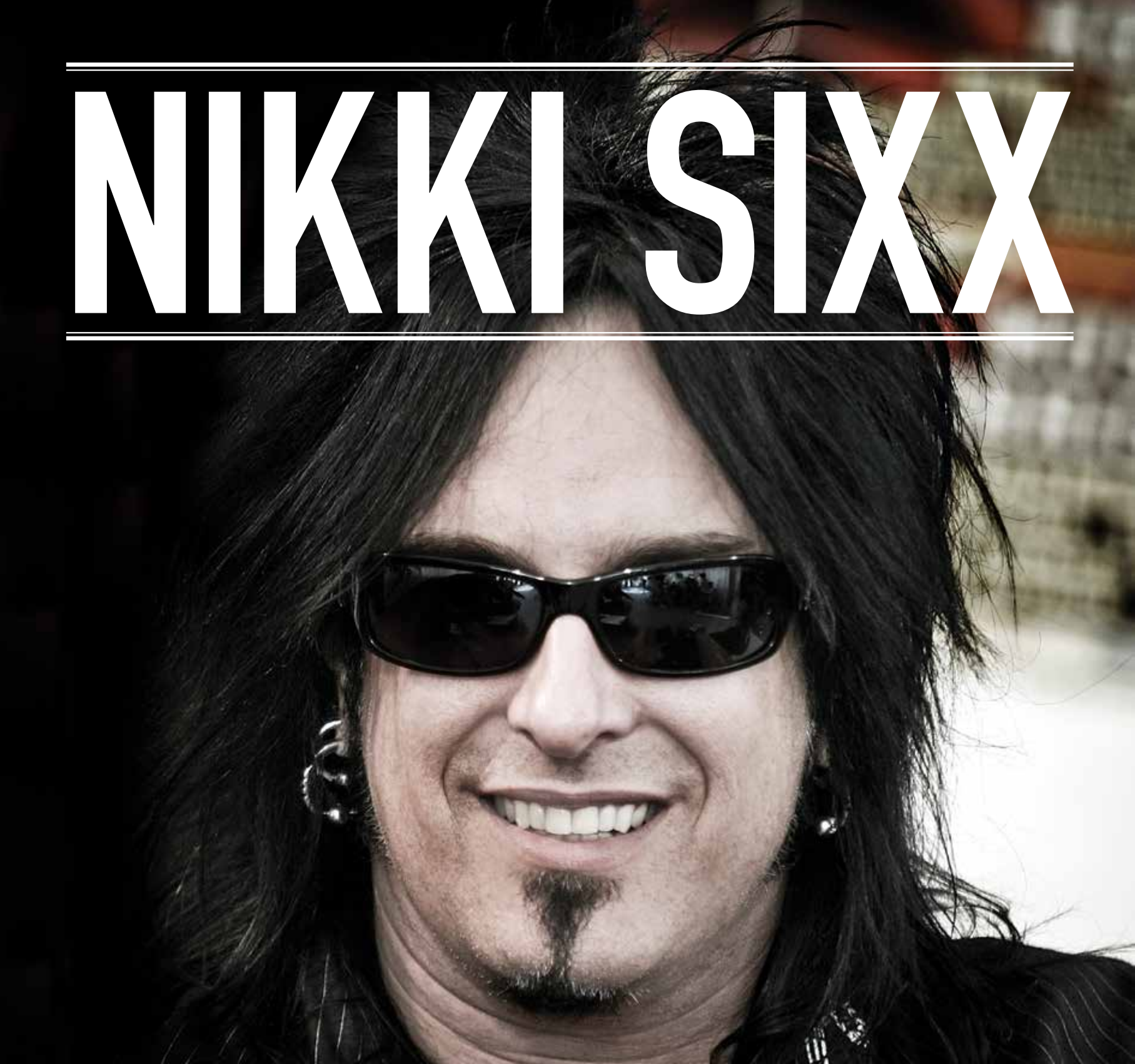
SD: Da buoni italiani abbiamo una curiosità sul tipico cibo punk di New York negli anni settanta!
JH: Mi ricordo che una fetta di pizza costava 35 centesimi, esattamente come un biglietto per una corsa della metro! New York è sempre stata una città da pizza, potevi e puoi trovare pizza in ogni luogo! La tipica cena da punk squattrinato dell'epoca era due fette di pizza e qualcosa da bere per un dollaro. New York Pizza is a state of mind! Tutti amano la pizza. A New York pensiamo di avere inventato la pizza, amici italiani adesso lo sapete! Abbiamo inventato l'hamburger, l'hot dog, la pizza... abbiamo inventato tutto!

Un doveroso ringraziamento va per forza di cose a Serimab per il graditissimo beveraggio, a Davide Perletti che si è dovuto sciroppare il malloppo che avete appena letto in tempo zero, e infine a Treviso Comic Book Festival per averci deliziato con questa perla davvero inaspettata. Big Up for you guys!

johnholmstrom.com
punkmagazine.com

LBSTR
www.lobsterapparel.com
ph. Marco "Madbuddy" Gorgone

NIKKI SIXX



Txt Angelo Mora // **Pics** Rigablood

Nato nel 1958, cinquantotto anni dopo Nikky Sixx si presenta nel backstage del Gods Of Metal di Monza in gran forma. Fisica, innanzitutto. Magari con qualche aiutino chirurgico: le regole dello show business americano sono ferree, d'altronde. Mentale, soprattutto. Motivato, lucido e sorridente: "fatto" di adrenalina per se stesso, la sua band attuale e le sue altre attività, dalla radio alla fotografia – vedi il popolare programma radiofonico Sixx Sense e il libro del 2011, 'This Is Gonna Hurt: Music, Photography, And Life Through The Distorted Lens Of Nikki Sixx'. Verbale, infine. Da buon artista-uomo di spettacolo-imprenditore a stelle e strisce, ascoltando le sue parole non è sempre facile scindere la propaganda dalle motivazioni più profonde. In ogni caso, cinque minuti prima dell'intervista, ci è passato a fianco Dave Mustaine col passo incerto di Abraham Simpson e un triste piumino da turista italiano a Londra (siamo ai primi di giugno). Il leader dei Megadeth è tre anni più giovane di quello dei Mötley Crüe, ma ne dimostra cinque in più. Forse si può scegliere se invecchiare bene o male, a prescindere dagli stravizi di gioventù. Forse no, visto che molti dei nostri idoli ci hanno rimesso la pelle. Tant'è: Sixx sta vincendo la sua battaglia contro il tempo, probabilmente grazie a talento, intelligenza e personalità non comuni.

“... ma senza dubbio George W. Bush non rappresentò altro che una pila di merda per il nostro paese.”

SD: Nella tua carriera hai avuto altre due parentesi extra-Mötley Crüe, oltre ai Sixx:A.M.: una sperimentale con i 58, l'altra tradizionale con i Brides Of Destruction.
NS: I 58 erano un progetto estemporaneo, un esperimento appunto; i Brides volevano proseguire con me, dopo il primo disco, ma dissi loro che non ero più interessato al discorso. Invece sarebbe ingiusto definire i Sixx:A.M. un progetto: abbiamo appena inciso un doppio album ('Prayers For The Damned'/'Prayers For The Blessed') e siamo regolarmente in tour. I Mötley Crüe sono finiti, DJ Ashba (chitarrista) ha mollato i Guns N' Roses e James Michael (cantante) compone, canta e produce per noi e nessun altro. Siamo un gruppo attivo e focalizzato al 100% su se stesso, seppur nato per caso. L'idea iniziale era quella di realizzare la colonna sonora del mio libro 'The Heroin Diaries', una decina d'anni fa. Poi il nostro management fece ascoltare 'Life Is Beautiful' ad alcuni addetti ai lavori in America, che reagirono in modo entusiastico. Insomma: fui costretto a mettere in piedi una band, cui fu imposto il mio nome anche se non mi piaceva molto... (ride) quella canzone fu un grande successo negli Usa; qui in Europa, a distanza di anni, mi pare che siamo ancora degli sconosciuti.

SD: Sei partito narrando della tua passata dipenden-

za dalla droga in modo strettamente autobiografico; oggi i Sixx:A.M. sembrano trattare argomenti di più ampio respiro, dai risvolti quasi socio-politici.
NS: A livello lirico, il tema centrale è sempre stato il bene contro il male, il paradiso contro l'inferno, i demoni contro gli angeli: la lotta interiore di ognuno di noi. Ricerchiamo la brutalità nella bellezza, una forza poetica tale da ispirarci nella musica. Un tempo la mia era una ribellione contro la società, di tipo anarchico; adesso le nostre sono delle riflessioni più mature. Molta gente dice che sente "sue" le nostre canzoni, come se riuscisse ad appropriarsene dal punto di vista emotivo, il che mi rende felice. È come mettere al mondo un bambino: è tuo figlio, quindi lo amerai sempre, ma poi sarà lui a scegliere come vivere. Noi buttiamo fuori la musica dei Sixx:A.M., dopodiché ognuno la ascolti e interpreti come preferisce. A quel punto non è più una responsabilità nostra.

SD: A proposito di lotta fra bene e male: viste da fuori, le imminenti elezioni presidenziali americane appaiono un po' così... non si capisce bene da che parte stiano l'uno e l'altro, però!
NS: L'America è un posto meraviglioso, ma purtroppo contaminato da alcuni virus orribili. Le elezioni presidenziali sono l'ovvio specchio di questa situazione. Otto anni fa Barack Obama si ritrovò in mano un'eredità del cazzo: non m'interessano le teorie della cospirazione, ma senza dubbio George W. Bush non rappresentò altro che una pila di merda per il nostro paese. Credo che Obama abbia fatto del bene in alcuni settori; in altri ha avuto le mani legate dal Congresso, che ha spesso votato contro le sue proposte. Ora ci ritroviamo un "bozo" (stupido, incompetente) che aspira alla Casa Bianca.

SD: Donald Trump.
NS: Una "reality star" con l'abbronzatura posticcia e che parla di cose assurde in campagna elettorale. Dall'altra parte, da liberale convinto quale sono, sarebbe bello veder eletta la prima donna della storia dopo un presidente di colore... Ma non si può votare per Hillary Clinton solo in base al suo sesso: ha molta esperienza in politica, ma anche degli episodi poco limpidi alle spalle. Infine c'è Bernie Sanders (che ha ritirato la propria candidatura un mese dopo questa intervista): alcuni suoi ragionamenti sono validi, è un socialista e ciò lo rende popolare fra molti americani, ma non è privo di contraddizioni. Gli Usa hanno molto alleati e aiutano molti altri paesi, sia finanziariamente che militarmente; è un paese fondato sulla libertà e chiunque può andarci a vivere, farsi una famiglia e costruirsi un futuro. Mio nonno era siciliano e sbarcò a New York; la famiglia si trasferì poi in California e mio padre nacque a San Jose, in California, dove poi sono nato anch'io. Se all'epoca ci fosse stato Trump come presidente, considerando le misure restrittive che minaccia di prendere contro gli immigrati messicani e latini, forse non sarebbe stato possibile. Sono molto combattuto sul voto, ma è necessario che tutti i cittadini statunitensi si schierino e facciano sentire la propria voce. Il messaggio della canzone 'Rise' è di tipo culturale: alzatevi e ribellatevi contro tutti coloro che cerchino di soggiogarvi, persone o enti che siano.

> "Vivo a Los Angeles... le radio trasmettono solo il cosiddetto classic rock; anche le stazioni più alternative non sono poi così "alternative". Idem a New York, dove pare che non esista altro che pop e hip hop."

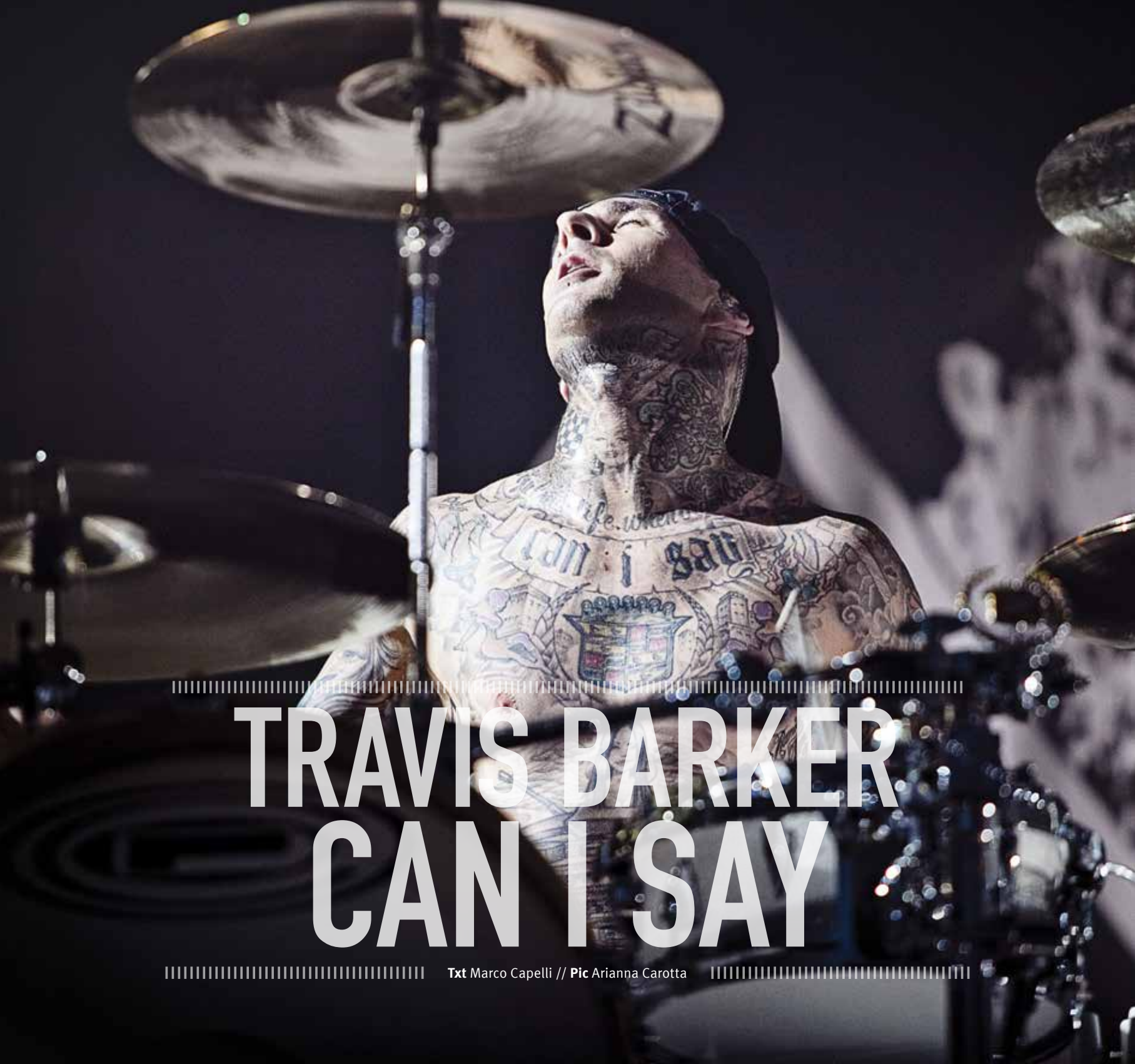
SD: Un chiaro invito all'autodeterminazione.
NS: Non siamo una band "politica" in senso stretto, ma affrontiamo anche argomenti di portata globale: 'Rise Of The Melancholy Empire' è incentrata sul terrorismo, per esempio. Parliamo soprattutto di diventare delle persone migliori, che è la vera missione dell'uomo: progredire costantemente, ogni giorno. Io qualche volta faccio un passo avanti e due indietro, e sento che non sto migliorando affatto, ma sono sempre concentrato sul presente e non ho la testa agli anni '70, '80 o '90.

SD: Il "qui e ora" vale anche per la musica? Tanti fans dei Mötley Crüe sono mentalmente fermi al 1986 e, perlopiù, il rock mainstream continua ad affidarsi ai soliti, vecchi nomi.
NS: Vivo a Los Angeles, la culla della musica negli anni '60, '70 e '80: arene tutte esaurite, i locali sul Sunset Strip sempre pieni, gruppi rock, metal, punk e country ovunque, allo stesso tempo... una meraviglia. Oggi non esiste più una scena così e le radio trasmettono solo il cosiddetto classic rock; anche le stazioni più alternative non sono poi così "alternative". Idem a New York, dove pare che non esista altro che pop e hip hop. In mezzo, però, c'è il resto dell'America, composta ancora da milioni di veri appassionati di rock. Gente comune che lavora sodo, guadagna poco e che non vede l'ora che arrivi il weekend per spararsi un bel concerto. Queste persone non le vedi in TV sui programmi CNN o FOX, ma esistono e garantiscono la sana sopravvivenza del rock'n'roll. E lo stesso avviene nel resto del mondo. Gli States non sono esclusivamente quelli dipinti dai grandi media; nel mio programma in radio passo un sacco di band giovani e bravissime. Garantire loro una certa esposizione è fondamentale: oggi è fin troppo facile perdersi fra streaming, web radio, podcast e tutto il resto.

SD: Parlando di un'altra America "underground", i tuoi soggetti fotografici preferiti sono i barboni, i malati e, in generale, i reietti della società.
NS: Non so perché, ma sono sempre stato attratto dal barlume di speranza comunque presente nell'oscurità. Attraverso la fotografia osservo quelle persone – tossici, prostitute, senzatetto – in modo diverso dallo sguardo comune: intravedo una scintilla che mi fa pensare che ci sia sempre una via di fuga positiva dalla miseria e dalla disperazione. Togliere loro la speranza significa condannarli a morte. Ritraggo i soggetti da vicino, senza assistenti e nel modo più realistico possibile. Tempo fa avevo ideato un progetto, poi accantonato: trenta giorni per le strade di Los Angeles. Mi sarei rasato i capelli e fatto crescere la barba, vagabondando in città senza soldi o altro. Solamente io e la macchina fotografica, cercando di capire come sopravvivere giorno dopo giorno...

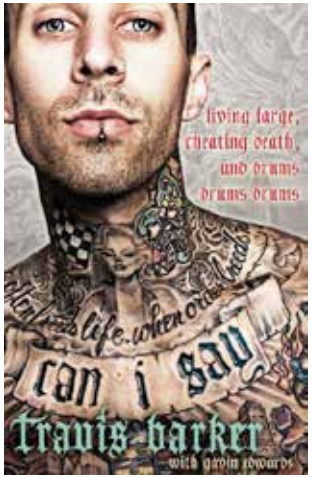
sixxammusic.com
@sixxam
@SixxAM

AVAILABLE THROUGH OPTION DISTRIBUTION VIA GIUSEPPE VERDI 40 A - 00043, CIAMPINO (ROME) - ITALY - P. +39 06 97.60.62.06 - INFO@OPTION.IT
C1RCA
INTRODUCING THE
CREATURE
DAVID GRAVETTE SIGNATURE MODEL
@C1RCA | C1RCA.COM



TRAVIS BARKER CAN I SAY

Txt Marco Capelli // **Pic** Arianna Carotta



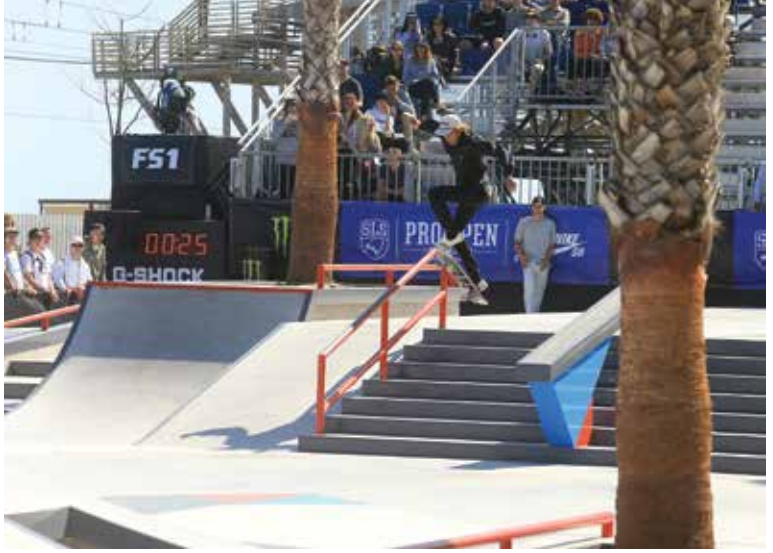
CAN I SAY
Travis Barker & Gavin Edwards, William Morrow

399 pagine, inglese

Perché non io? Perché?? Forse perché sono nel 4% di popolazione affetto da amusia (l'incapacità biologica di comprendere ed eseguire la musica, ndr). A vostra volta troverete un'adeguata risposta alla domanda spontanea che sorge alla fine di questo libro: perché non sono io Travis Barker? Al di là di qualche episodio drammatico, di una dolorosa riabilitazione e di qualche problema con le droghe (niente di diverso dalla maggior parte delle vostre vite), concluderete che si è divertito più di voi, ma come avvisa la copertina stessa è un divertimento da "living large" (la capacità di pagarsi e godersi uno stile di vita dispendioso, da definizione), quindi è meglio lasciarsi appresso qualsiasi etica nel toccare l'argomento. Travis riceve la prima batteria a pagina 9 e perde la verginità a pagina 25, e subito abbiamo due dei filoni principali di questa storia. La preadolescenza sa un po' di Goonies, il ragazzo ha uno status sociale non eccelso, lo chiamano loser e sviluppa un approccio un po' autistico con le percussioni. Il suo primo gruppo, Feeble, possiamo dimenticarlo, e fare lo stesso anche con gli Aquabats, non fosse che sono mormoni - e "con loro ho iniziato a trattare meglio le tipe" - e che sono l'anticamera a 'Enema Of The State' e del successo globale dei Blink-182. E' Christian Jacobs, cantante degli Aquabats, a dichiarare sin dall'inizio "those guys are posers", ma vi ricordo che non sono ammesse queste polemiche. Esce 'All The Small Things' e in un attimo arrivano le prime Cadillac, Famous Stars And Straps, una guardia del corpo da 160 kg e un rinnovato piacere per la sperimentazione con le pillole. Da questo punto la biografia è una raffica di successi, nomi e frequentazioni, chi scrive preferisce i Transplants (e gli annessi episodi ghetto) alle numerose ed eterogenee collaborazioni che seguono, tra uno scioglimento, una reunion, un disco solista e la virata hip-hop. Se a un certo punto sbirciate la discografia finale, che da sola prende una trentina di pagine, capite facilmente che la sua reputazione musicale ha delle basi ampie e solide, e il capitolo sui "miei batteristi preferiti" farà la gioia anche dei colleghi più nerd. Siete appassionati di mondanità? Nessun problema, compaiono Paris Hilton e Lindsay Lohan per citarne un paio, ma la preferita resta comunque Shanna Moakler, ex playmate e seconda moglie, che qualcuno potrebbe ricordare perennemente addormentata nella serie Meet The Barkers. L'incidente aereo del 2008 è naturalmente l'episodio più angoscioso, Barker perde parte dell'entourage e ne esce male, il recupero fisico e psicologico è lungo (26 operazioni) e complicato dalla successiva morte di Adam Goldstein, aka dj AM, unico altro sopravvissuto allo schianto (pace all'anima sua, non posso però dimenticare che nasce in quel gruppo, crimine contro l'umanità, chiamato Crazytown). La biografia procede poi fino al 2015, infarcita dai numerosi interventi esterni di assistenti, parenti, compagni di gruppo, produttori, sempre utili come specchio del racconto principale. Barker pare ravveduto, concentrato sulla famiglia e in pace con se stesso, ne esce come un simpatico self made man che crede nel karma e cerca di sfidarlo meno che in passato. Speriamo solo che Matt Skiba non porti sfiga.

travisbarker.com

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Curren Caples
noseblunt
BDN, Spain
Rigablood

FS1
0025
G-SHOCK

FS1
0025
PRO OPEN

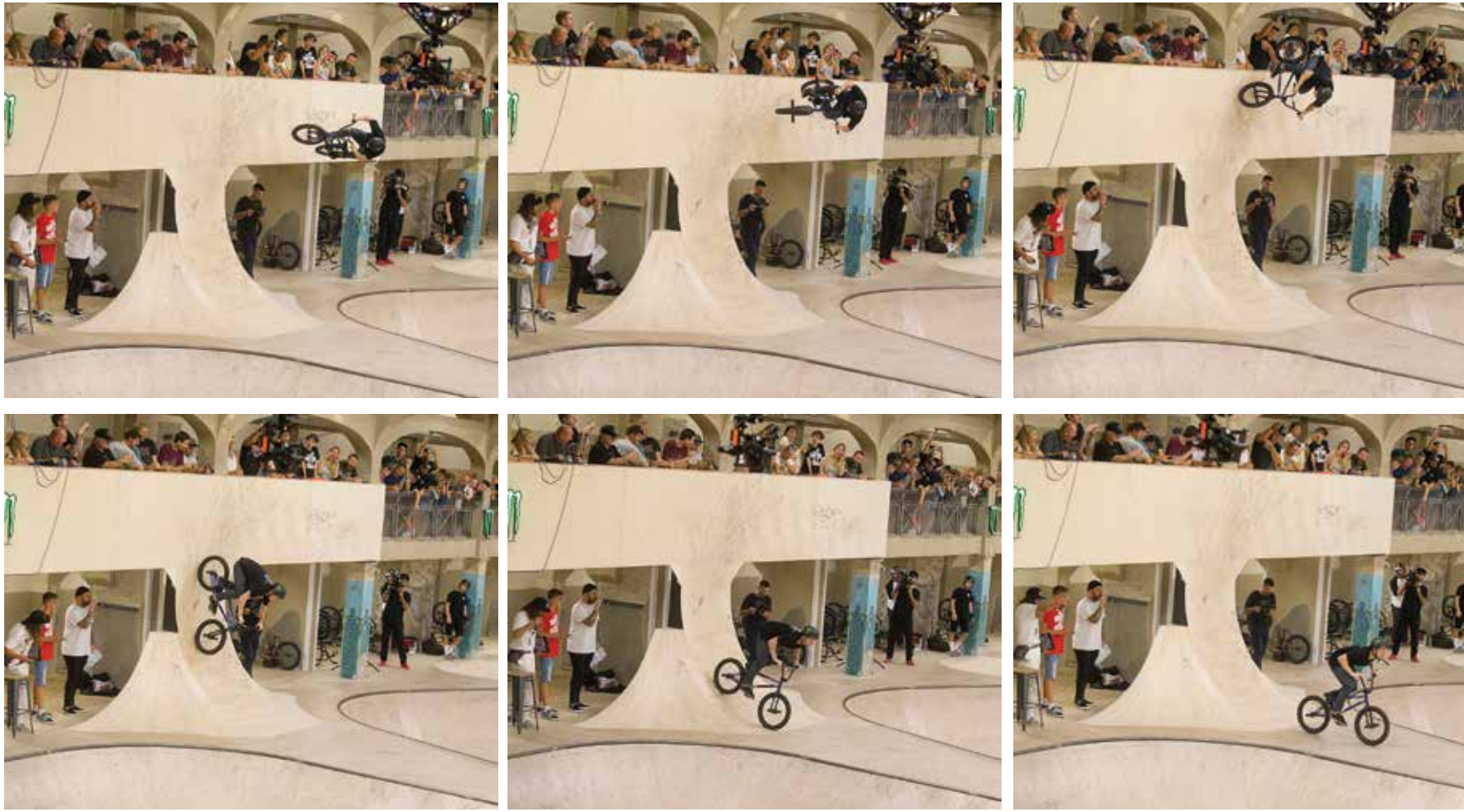
FS1
0024
G-SHOCK
PRO OPEN

FS1
0024
G-SHOCK
PRO OPEN

FS1
0024
G-SHOCK
PRO OPEN

FS1
0024
PRO OPEN

DON'T SWEAT THE TECHNIQUE



Dan Lacey // pocket tranfer // The Source Park, Hastings UK // *Rigablood*

“... gli All son stati meno pop punk friendly dei Descendents che invece hanno sempre avuto quella parte catchy...”

descendents.tumblr.com
descendentsonline.com

DESCENDENTS

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta

Quando questi giganti del punk rock passano in Europa si fa di tutto per strappargli un'intervista, soprattutto in occasione dell'uscita del loro nuovo disco. E allora ci muoviamo, viaggiamo, andiamo in Slovenia al Punk Rock Holiday e ci facciamo andare bene quei dieci minuti di chiacchierata nel backstage che Karl Alvarez ci dedica prima di imbracciare il suo basso e fare uno degli show più belli dell'intero festival.

SD: Il vostro nuovo disco 'Hypercaffium Spazzinate' è uscito da qualche giorno e ti chiedo cosa dovrebbe aspettarsi chi ancora non l'ha ascoltato.
D: È tutto più veloce, e c'è più di tutto. Se ti piace quello che facciamo, è più di quello che facciamo. Le parti di basso son pazze, così anche le batterie, ci son melodie e quelle ruvide canzoni dall'aspetto scherzoso. Se ti piace la band di sicuro ti piacerà almeno una canzone di questo disco.

SD: Com'è arrivato questo nuovo album? Non vi sarete certo svegliati una mattina e avete deciso di crearlo...
D: È sempre stato nell'aria devo dire. Milo è uno scienziato, è quello che fa di lavoro, la musica per lui è un divertimento. Tutti i nostri lunghi gap nella storia del gruppo son dovuti al fatto che lui era a fare un pò di matematica, da quando siam tornati a fare questi comeback shows, sei anni fa circa, abbiamo iniziato a dire "sai ho questa canzone" e tutti "hai delle canzoni nuove?" e abbiamo iniziato a parlarne e buttare giù delle idee... quando Bill si è ammalato, e credimi si è ammalato molto seriamente, si è creato un clima del tipo dobbiamo farlo ora perchè potremmo non avere più tempo in futuro... sai cosa intendo... e quindi l'abbiamo composto e registrato.

SD: I Descendents sono una nerd band?
D: Se per nerd intendi il fatto che il nostro cantante sia un biochimico allora si. Se per nerd intendi il fatto che tutti noi abbiamo delle collezioni di dischi veramente strane allora probabilmente hai ragione. A volte la componente nerd non è così evidente ma credimi, è sempre lì. Anche dal punto di vista dei testi, siamo outsiders. Stephen è rimasto alto un metro e sessanta fino ai suoi diciott'anni quindi è sempre sembrato d'aspetto un ragazzino piccolo alle superiori, io ho sempre avuto acne ed apparecchio, quindi siamo sempre stati un pò emarginati.

SD: Quindi avete iniziato una band per sentirvi più forti?
D: La scena sociale delle superiori è sempre stata molto idiota... Milo e Bill hanno sempre avuto la loro band a LA, e sicuramente erano contro lo scarto sociale. Bill è sempre stato una persona molto intelligente con un incredibile talento ed è sempre stato mistrattato dalla gente a scuola, quindi c'è molto di questo nel gruppo.

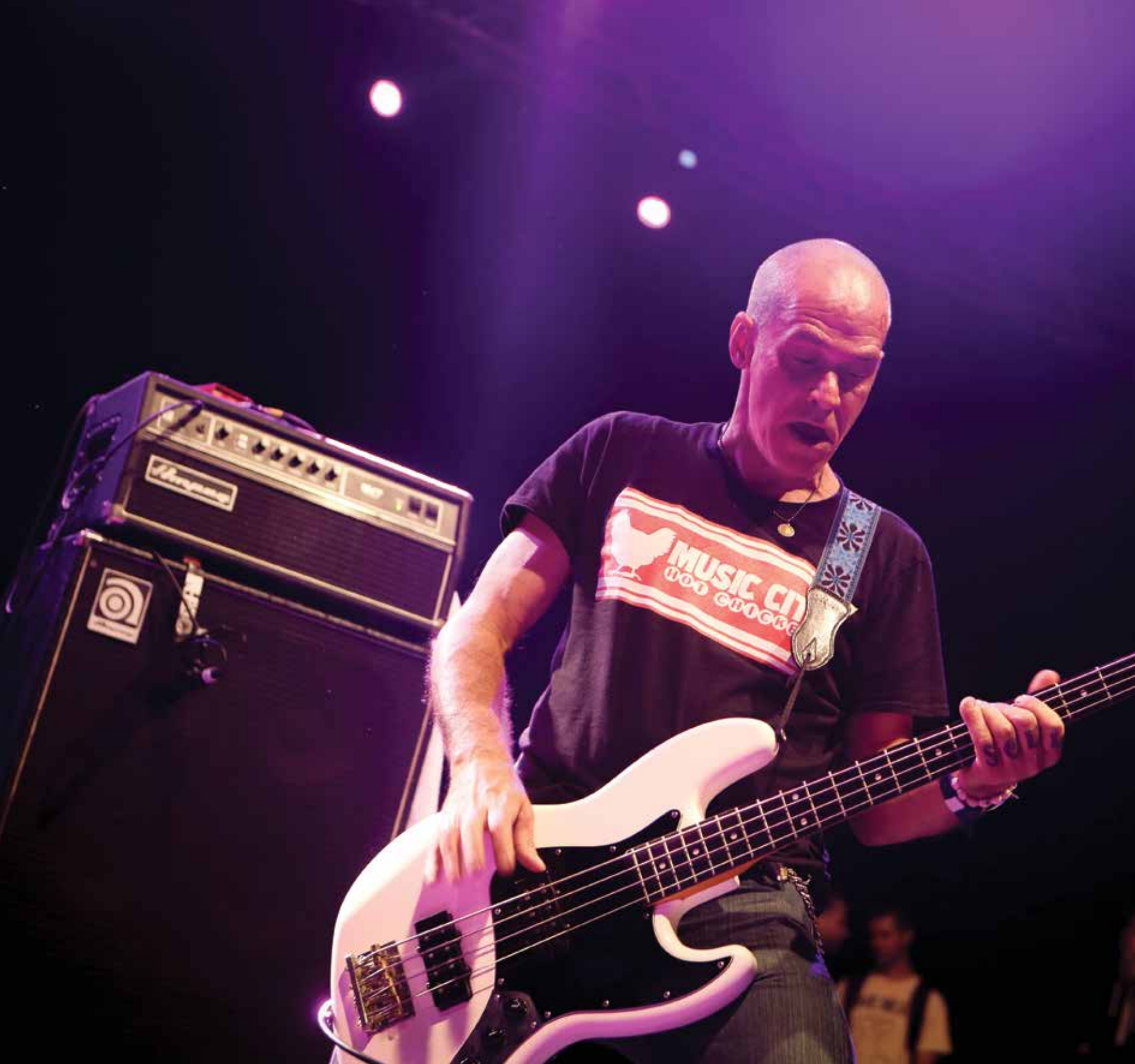
SD: Le principali differenze tra Descendents ed All?
D: Oh ragazzi... direi sicuramente il cantante! (risate) Noi sinceramente non pensiamo consciamente ad una differenza, son sicuro che ci possa essere e che qualcuno possa trovarne ma quando si tratta di creare dischi musicalmente, per noi della band, centra poco chi li canta. Se volessi proprio dirne una, gli All son stati meno pop punk friendly dei Descendents che invece hanno sempre avuto quella parte catchy tipo, quando ho ascoltato 'Enjoy' e son entrato nella band, dicevo "questa band andrà sicuramente lontano" perchè sentivo quel qualcosa.

SD: Parlando di pop punk, praticamente tutti i gruppi di questo genere vi citano tra le influenze, ce n'è qualcuno che vi piace particolarmente?
D: Questa cosa è molto ingiusta, ci son così tante bands che ci citano e non ne conosco molte... noi avevamo i Buzzcocks, i Ramones, quelle erano le nostre influenze pop, avevano dei ritornelli cantabili e delle melodie, ma era comunque punk rock.

SD: Chi è la mente dietro 'Filmage'? Ho letto che c'è stato lo zampino di Mark Hoppus nella produzione?
D: Non so esattamente i dettagli ma il produttore si chiama Deedle LaCour, è un produttore cinematografico e ci ha approcciato per fare questa cosa, non sarei comunque sorpreso se qualcuno dei Blink 182 abbia buttato dei soldi in questo progetto. In generale non so molto del background del film, ti dico, si sono solo presentati tutti a casa mia dicendo "hey dobbiamo intervistarti" ed io allora ho acceso il fuoco del barbecue e abbiamo fatto quello che dovevamo fare.

SD: Una volta intervistando gli As Friends Rust mi avevano detto che il loro primo contatto con la musica emo è stato coi Descendents per via delle canzoni sulle ragazze e che parlano di problemi e così via... che ne pensi?
D: Come dicevo prima, queste cose le dicevano già i Ramones prima di noi e penso che sia stato sempre un thread molto forte. Penso che quegli argomenti ci siano sempre stati per noi e siano molto forti, ma mi sembra abbastanza divertente come definizione perchè emo dieci anni fa voleva dire una cosa completamente diversa e quindi ora ho problemi con questo: i Weezer sono emo oppure gli As I Lay Dying? Se parliamo di emozioni, beh, anche il blues ne ha parecchie... è un appellativo così strano, ma forse i punk rockers più duri avevano bisogno di qualcuno che parlasse del loro lato più soft. "

“... i Buzzcocks, i Ramones, quelle erano le nostre influenze pop...”


MUSIC CI
HOT CHICKE

Filmage: The Story Of Descendents/All
Matt Riggle & Deedle LaCour
Rogue Elephant Pictures

Txt Marco Capelli

"I Descendents sono la miglior storia di sempre", a Joey Cape dei Lagwagon è affidata la prima frase di 'Filmage' e mai incipit fu più indovinato. Radici negli anni 70, attivi in diverse incarnazioni nei successivi 30 e passa anni, l'albero genealogico più intricato della storia, tutti elementi che garantiscono la buona riuscita di un documentario. Si parte con l'incontro dei tre fondatori originali, c'è Milo Aukerman che un giorno si alza in sala prove e decide di diventare il cantante, e delle fantastiche immagini sgranate iniziano a raccontare quel che è stato. Il clima è quello tramandato dai dischi: cibo, caffè, pesca e scoregge, ed è ironicamente commovente Bill Stevenson – batterista - nel ricordare il defunto Frank Navetta, primo chitarrista, dicendo "era davvero stimolante stare con qualcuno che odiava tutto in quel modo". Oltre ai diretti interessati ci sono mille ospiti a dire la loro, i musicisti che si sono (liberamente) ispirati ai Descendents e molti che li hanno visti partire, incluso il buon Mike Watt, ex Minutemen, che con la sua New Alliance Records diede alle stampe 'Milo Goes To College'. La narrazione procede veloce con un bel montaggio, si susseguono interviste e spezzoni live, e senza accorgersene siamo già al 1986, la doppietta 'Enjoy/All' è meno interessante per il sottoscritto; Dave Naz (Chemical People prima, fotografo fetish dopo) sostiene che la band sposti il suono su un altro livello,e lo stesso cercherà di fare trasformandosi in All, con nove dischi e la successione dei tre cantanti. "All is the band guilty of not being the Descendents" (cit. Stevenson) è la vera sintesi del nuovo gruppo, un successo che non viene mai toccato davvero, un'ombra gigante alle proprie spalle. Bill Stevenson, batterista e filo conduttore dell'intero 'Filmage', riceve una parallela consacrazione, è l'unico di cui si raccontano vicende intime, dal rapporto col padre ai problemi di salute, e l'ennesima rinascita dei Descendents è anche la sua personale. Che un paio d'anni dopo l'uscita di 'Filmage' il gruppo avrebbe pubblicato il fantastico 'Hypercaffium Spazzinate' era bello da pensare ma impossibile da prevedere, un buon monito all'usanza che i documentari si facciano solo sulle storie ormai finite.

SOURCEBMX-BAT

"La battaglia di Hastings ebbe luogo il 14 ottobre 1066, a circa tredici chilometri da Hastings, tra le truppe di Aroldo II, re degli Anglosassoni, e Guglielmo, duca di Normandia, per il controllo dell'Inghilterra". Così recita Wikipedia; vinsero i Normanni, per la cronaca. Quasi mille anni più tardi, quarantaquattro cavalieri del terzo millennio – divisi in undici squadre – si sfidano in sella a una BMX.

Hastings, 9-10-11 settembre 2016

Txt Angelo Mora // **Pics** RIgablood

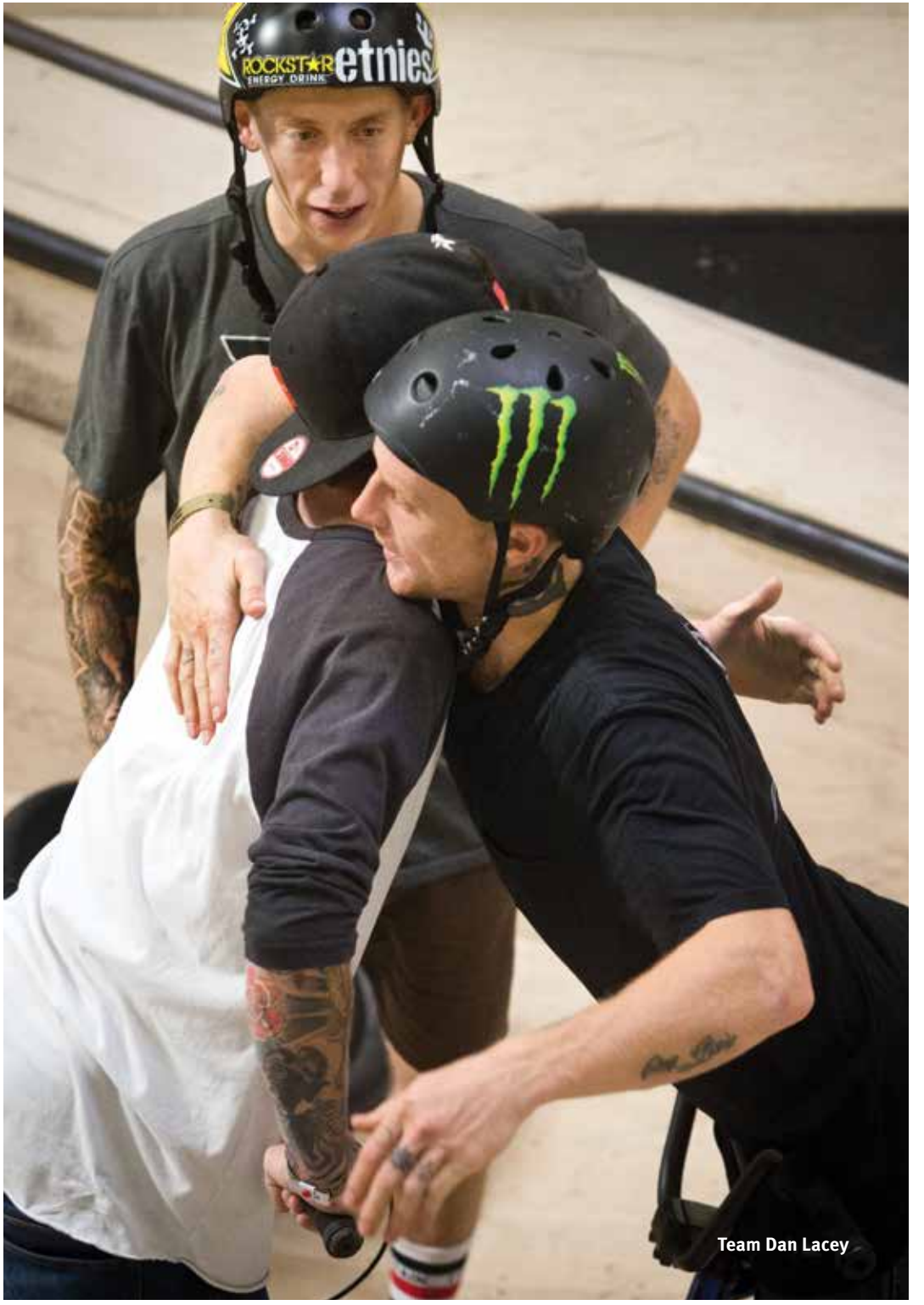
TLE OF HASTINGS

RIDERS &
SKATERS ONLY
DOWNSTAIRS

SOURCE

Sbarcare a Londra e trovare lo stesso clima estivo italiano può dare alla testa. Durante il tragitto in treno verso l'East Sussex, nel sud-est dell'isola, il boss di Salad Days si chiede ad alta voce come mai una terra così calda e fertile non produca arance, datteri e noci di cocco. Neanche la pioggia fine e persistente dell'indomani lo riporterà alla ragione; ora medita di aprire un chiringuito a Sunderland.
Hastings è una città di circa 90.000 abitanti, dove nel 1961 è nato il buon Suggs dei Madness. Una località marittima a tratti graziosa, specie nei dintorni del castello medievale, della città vecchia e del porto. Non Montecarlo, ma nemmeno una cloaca anarcho-punk tipo Blackpool.
Eppure anche qui, a tratti, si respira la tipica decadenza costiera britannica: quell'aria a metà strada fra trascuratezza e malinconia, con bagliori di degrado, alcolismo e tossicodipendenza sullo sfondo.
D'altronde non siamo venuti in Inghilterra per mangiare lo zucchero filato al luna park, ma per ammirare i trick dei migliori BMX rider del mondo e parlare faccia a faccia con alcuni di loro.
La cornice, innanzitutto: inaugurato nel febbraio di quest'anno, il Source Park è un negozio-skatepark indoor con una bella storia da raccontare. Nato nel 1876 come bagno turco sul lungomare, in pieno centro, questo edificio vittoriano sotterraneo è stato poi sede di un cinema, di una piscina e di una pista di pattinaggio. Dopo la chiusura degli anni '90 era rimasto abbandonato a se stesso, ma circa tre anni fa SourceBMX ha presentato alle istituzioni nazionali e continentali un ambizioso progetto di rinnovamento (dal costo di oltre un milione di sterline).
Il risultato finale è notevole a tutti i livelli, persino quello sociale: la struttura è aperta sette giorni su sette, dalle dieci di mattina alle dieci di sera, a costi accessibili e con session dedicate anche alle sole ragazze e ai bambini sotto i dodici anni.

Il nostro arrivo coincide col venerdì sera che precede la competizione. Buona parte degli atleti si trova ancora al Source Park: chi a fare ulteriori prove, dopo aver filmato nell'area Plaza il proprio video che sarà poi esaminato dalla giuria; chi a fare quattro chiacchiere nel cortile esterno o a rollarsene una in spiaggia, godendosi lo spettacolare tramonto.
Domani e dopodomani dovremo intervistare tre uomini-Monster Energy e capitani dei rispettivi team: Dan Lacey, Ben Lewis e Dakota Roche. Poiché tutti e tre stanno cazzeggiando nei dintorni, ora, tentiamo



Team Dan Lacey

Greg Illingworth

un approccio informale per portarci avanti col lavoro. Missione compiuta con i gioviali Lewis e Roche, come leggerete nel prossimo numero. Il padrone di casa – Lacey è nato a Rye, a circa venti chilometri da Hastings, e risiede proprio qui – elude con destrezza il nostro pressing, purtroppo.
Per fare le ore piccole, a questo punto, non rimane che buttarsi sulla modesta movida del luogo.

Il sabato si apre con la tipica colazione dei campioni locale, che tradisce la nostra senilità galoppante. Anni fa ci sembrava un efficace e gustoso dopo-sbornia; oggi rimpiangiamo i pandistelle inzuppati nel caffelatte.
Nel primo pomeriggio il Source Park si riempie di un pubblico giovane ed entusiasta. In UK la popolarità del BMX è evidentemente massiccia e l'evento di Hastings era molto atteso in tutto il territorio.
La sfida fra le varie squadre decolla subito, attraverso la cosiddetta Park Jam. Nel Main Park i rider volteggiano letteralmente a pochi centimetri dalle teste della folla, che sottolinea le evoluzioni più azzardate con boati compiaciuti e battendo le mani sulle transenne. L'atmosfera è incandescente, in tutti i sensi.
In un attimo la temperatura all'interno del parco diventa subtropicale, infatti; sarebbe bello combatterla a suon di malto e luppolo, ma la proposta etilica del bar si limita alla fin troppo nota birra industriale olandese (no, grazie).
A fine giornata il volto di Lacey tradisce concentrazione residua, stanchezza e un certo nervosismo; non il momento migliore per un interrogatorio.
Eleggiamo allora nostro idolo il floridiano Trey Jones, del Team Dakota Roche: bandana in testa, camicia sgualcita con toppa dei GWAR e il passo zoppicante di chi è appena caduto male dalla bici, addenta distrattamente una pizza fredda in piedi a bordo-rampa.
Un guerriero trasandato che incarna bene l'animo spericolato e l'estetica ruvida ma stilosa di questa disciplina, dove spopolano magliette heavy metal

Mark Love

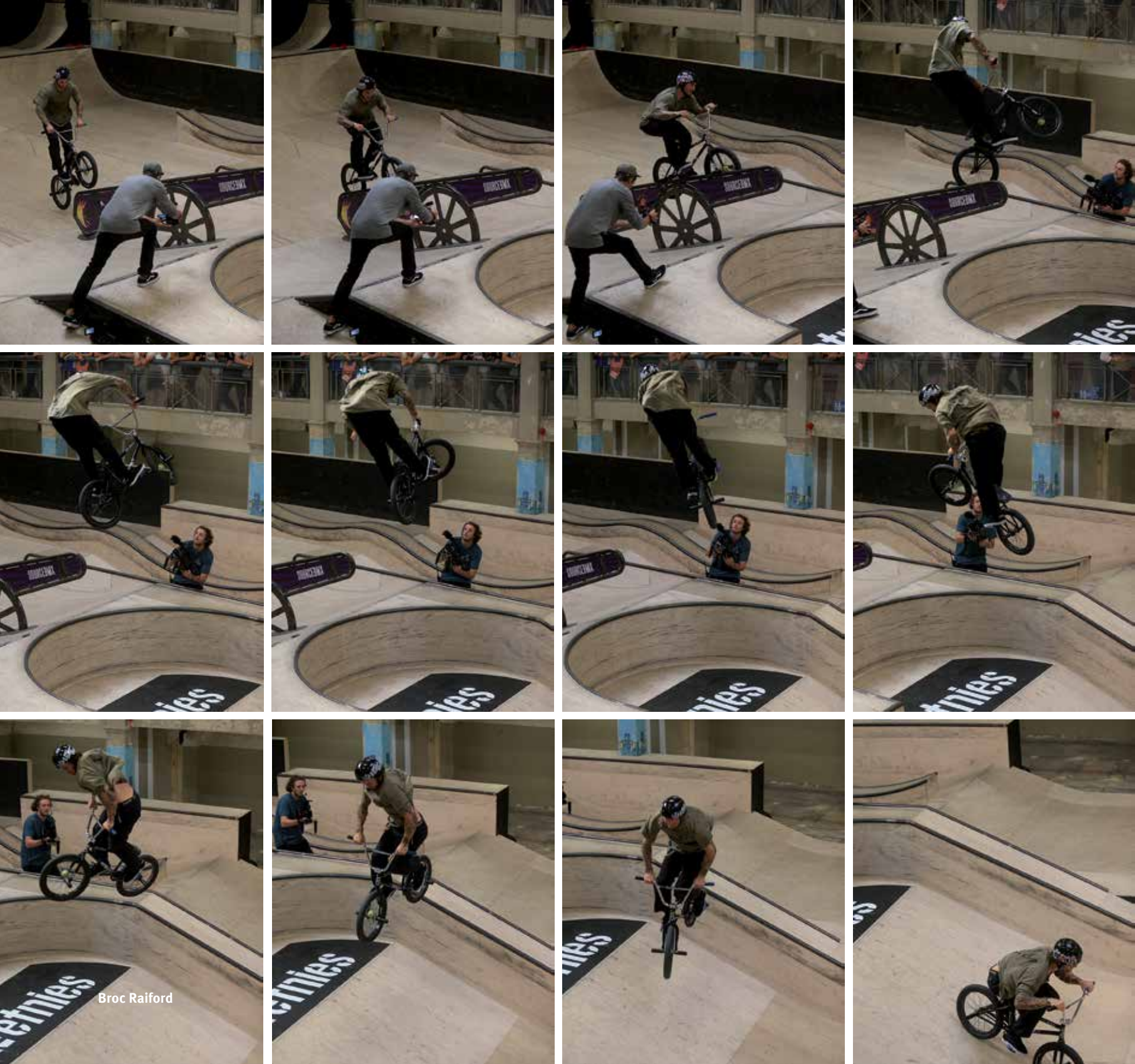
Larry Edgar

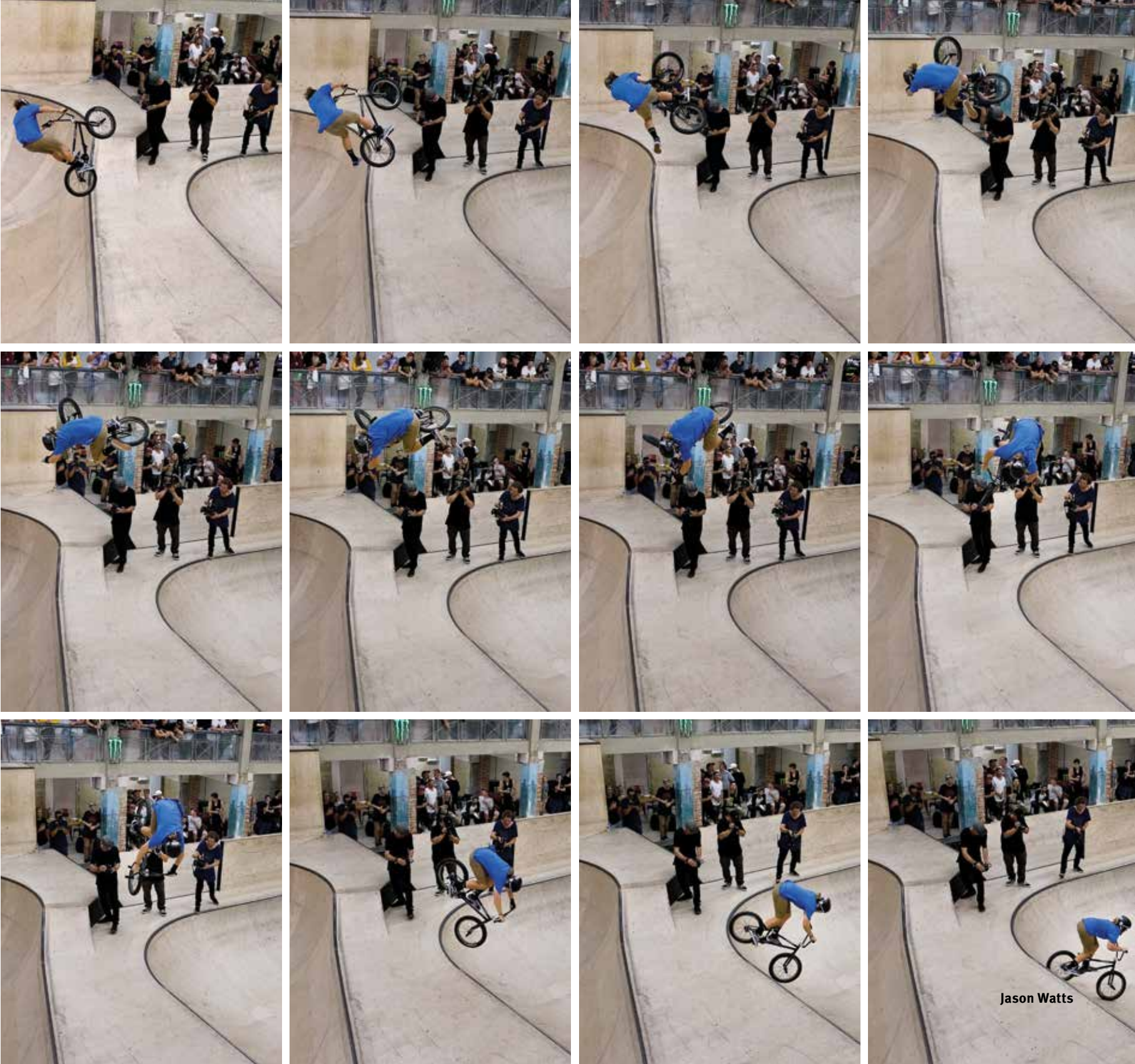
Chase Hawk

Kriss Kyle

Tom Dugan

Dylan Lewis


Broc Raiford


Jason Watts

Gary Young

e hardcore, tatuaggi vistosi e gambe e braccia gibollate (paradossalmente, la playlist diffusa nello skatepark è all'insegna degli anni '80, fra Cure, Devo, Killing Joke e altri nomi new wave).
La carovana della Battle si trasferisce quindi al vicino Brass Monkey per l'afterparty ufficiale, tra fiumi di cocktail, ascelle pezzate e frasi incomprensibili gridate nell'orecchio. Sul mini-palco del locale si esibisce un gruppo sfigatello che ricorda vagamente gli Electric Six, pure. Resistiamo quanto basta, mentre i sudditi di Sua Maestà offrono il meglio di sé nel baccanale cittadino del sabato notte.

Il programma domenicale del Source Park non concede tante distrazioni – in barba al glorioso disco solare che splende di nuovo in cielo, in modo forse inedito a queste latitudini.
In una manciata di ore si decide la contesa: prima attraverso la "best trick session", dove ogni squadra è rappresentata da un solo rider, poi con le finali vere e proprie, alle quali accederanno i tre team che hanno accumulato il punteggio migliore nelle tre sessioni precedenti.
Alla fine trionfa il Team Larry Edgar, tutto a stelle e strisce: l'omonimo capitano, Broc Raiford, Justin Spriet e Tom Dugan. È soprattutto quest'ultimo – un diciottenne texano lungagnone e dinoccolato che non conosce il significato del termine "paura" – a regalare dei numeri mozzafiato, sempre con un bel sorriso adolescenziale stampato in faccia.
Il secondo posto va alla ciurma dello statunitense Gary Young; "medaglia di bronzo" per Lacey e soci, tra cui l'abile tedesco Bruno Hoffmann. Durante la cerimonia di premiazione, il buon Dan sventola in faccia a tutti la mazzetta di banconote appena ricevuta con fare gangsta rap.
Poco dopo sta già facendo buio quando, speranzosi, ci avviciniamo allo stesso Lacey, stavolta intento a rollare sul divanetto del cortile. Il suo concetto di relax non contempla la presenza di giornalisti, però; veniamo cortesemente invitati a desistere dal nostro intento e a spedirgli via-mail le domande per l'intervista (sì, come no).
Per alleviare le pene professionali degli inviati di Salad Days, arrivano allora due bottigliette di plastica calde di Heineken. Ci sentiamo un po' dei coglionazzi, ma in fondo tutto scorre... E, così, cala definitivamente il sipario sulla manifestazione.
La Battle Of Hastings ci ha offerto buone vibrazioni, esibizioni memorabili e la consapevolezza che

Ty Morrow

lo stato di salute del movimento BMX britannico è davvero buono.
Da qui a poco il nostro stato di salute uscirà provato dall'ennesima cena a base di fish and chips, invece. Ma quella è un'altra storia. Dio salvi la Regina e, già che ci siamo, le insegni anche a cucinare, lavarsi i denti e usare il bidet.

sourcebmx.com
@sourcebmx

Riepilogo risultati

Battle Of Hastings
1° Team Edgar
2° Team Young
3° Team Lacey
4° Team Kyle
5° Team Keep
6° Team Roche
7° Team Williams
8° Team Lewis
9° Team Illingworth
10° Team Lesser
11° Team Reynolds

Vincitore Best Trick
Team Kyle: Jordan Godwin

Vincitore Plaza
Team Lacey: Lacey & Hoffman

Vincitore Park Session (sabato 10 settembre)
Team Edgar: Edgar, Dugan, Raiford, Spriet

VENUE
BAR

12-002

AGNOSTIC FRONT

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta / Rigablood

Gli Agnostic Front sono ormai un pezzo leggendario della storia dell'Hardcore made in NYC e non han certo bisogno di ulteriori presentazioni, o li ami o li odi; e se per un motivo o per l'altro non conosci ancora Roger Miret e soci, beh ragazzo, fatti del gran bene e salta direttamente all'articolo seguente... che a far 4 sane ghignate con Mike Gallo e Vinnie Stigma oggi ci abbiamo pensato noi...

> "Nel metal la musica è molto buona e i testi fanno schifo."

SD: Il vostro ultimo disco del 2015 trasuda ancora passione, che differenze ci sono con lo stile dei vostri precedenti lavori?
Mike Gallo: Beh, è naturale che come band ci siamo evoluti, abbiamo avuto un nuovo producer, un nuovo membro della band, ma penso che da 'Victim In Pain'... cos'era, tipo 25 anni fa? Ecco, l'approccio da lì è sempre stato di scrivere cose che venissero da dentro senza pensarci troppo, non abbiamo mai pensato "hey dobbiamo scrivere canzoni in questa maniera", facciamo quello che ci viene da fare, non ci pensiamo veramente troppo, lo facciamo e basta.

Vinnie Stigma: È naturale che poi crescendo con determinate bands tu sia influenzato da quelle bands, e quindi scrivi cose su quella riga.

SD: Siete fortemente associati al panorama skinhead, spesso chi è fuori da questi ambienti tende a criticare lo stile a priori senza neanche conoscere le visioni politiche. Che ne pensate?
VS: Quanti skinheads conosci che sono brave persone? Non puoi dire ognuno è così o in quell'altro modo, e soprattutto, ognuno è libero di seguire lo

stile che vuole al di fuori della politica.

MG: Chiunque può rasarsi la testa, mettersi boots e bretelle, gli Agnostic Front non son mai stati quel tipo di skinhead band. Anche a livello di tematiche, noi non mettiamo delle vere idee politiche nella band, parliamo più di problemi sociali, non ci piace puntare il dito contro qualcuno ma più che altro raccontare quello che non va nella società per tentare di cambiarlo.

VS: C'è gente che per ignoranza dice brutte cose per esempio riguardo il "paesano" Civorelli, prima di tutto fammi dire che è il ragazzo più buono del mondo e gli voglio molto bene, per chiunque dica qualcosa di male su di lui accenderò un cero e pregherò per la sua morte (gesto del pollice passato sul collo e risate generali).

SD: Vinnie, da dove viene il nickname "Godfather of Hardcore"?

VS: Mi è stato dato nel corso degli anni perché sono di origine italiana ed ero un po' più grandicello degli altri di età. A partire dal'81 ero molto dentro alla scena hardcore newyorkese soprattutto perché ero l'unico con un appartamento, ai tempi vivevo in Little Italy con mia madre... voi potete capirmi vero? Ecco, quindi quando arrivavano delle bands e le ospitavo in casa mia e lei arrivava sempre con una bel piattone di spaghetti o maccheroni e faceva sentire tutti benvoluti.

MG: Eri anche l'unico con la strumentazione?

VS: Si ero l'unico che poteva prestare una chitarra, una batteria, non ero neanche un batterista e avevo una batteria! Ero anche l'unico che guidava per via della mia età più alta. Non era un soprannome da stereotipo, credo sia stato per il fatto che mi sbattevo veramente tanto per far riuscire determinate cose.

SD: Cosa vuol dire per voi Hardcore.
VS: Hardcore vuol dire libertà di espressione, vuol dire empowerment, vuol dire avere qualcosa con cui i ragazzi possono crescere e sentirsi parte.

MG: È uno stile di vita, di sicuro nella vita si passa attraverso molte fasi che vengono progressivamente seguite ed abbandonate, ma per quanto riguarda l'hardcore ha insegnato a me e a molti altri a pensare con la propria testa e ad avere la propria opinione. Non c'è niente come la sua energia, ti parla di realtà e cose tangibili non tipo il metal con i testi di Dungeons & Dragons.
VS: Nel metal la musica è molto buona e i testi fanno schifo.

MG: Noi siamo il contrario! La musica fa schifo ma i testi vogliono dire molto.

SD: Una volta ho intervistato John Joseph e mi ha detto che la NYC degli anni '80 era violenta in molte zone di Manhattan, volete darmi anche voi la vostra opinione su quei particolari anni?
VS: Prima di tutto, stai parlando con un vero newyorkese, io sono di New York, nativo di New York, e ora ti dirò com'era: era violenta, era in discesa costante. Vengo da Little Italy che ai tempi era una fogna, nessuno voleva viverci, ora l'appartamento della mia famiglia è considerato un lusso... ma io ho vissuto lì, nello stesso stabile dove i miei nonni si sono insediati dal 1925 e prima di quella data vivevano dall'altra parte della strada dal 1919, mio padre è nato su un tavolo di cucina. Le case erano piccole con un sacco di cibo appeso al soffitto... lo sapete sicuramente, fetenti! (detto in italiano)
Mio nonno e mio padre producevano vino in cantina, quando qualche anno dopo ho iniziato a suonare ho dovuto fare spazio li dentro per mettere tutta la strumentazione. Ho vissuto lì tutta la mia vita praticamente, era un epoca veramente diversa, ad un certo momento era pure bellissimo... ora trovi gente che non sono veri newyorkesi ma si atteggiano come tali, io e la mia famiglia siamo sempre stati lì, giocavo a palla nella stessa strada che ora è trafficata. Se avete presente il films 'Gangs Of New York', la scena dove brucia la chiesa, la mia famiglia ha aiutato nella ricostruzione ed il nostro nome è inciso all'interno. Quindi se vuoi parlare di New York devi venire da me, ti dirò cose che nessuno sa.

> "... ho notato che negli ultimi tempi i tatuaggi son diventati una cosa molto da fighetti, no ragazzi, son tatuaggi, devono avere l'aspetto di un tatuaggio e non essere usati solo per abbellimento del corpo."

SD: Mi hai incuriosito, dimmi qualcosa allora dell'inizio della scena NYHC.
VS: Vediamo, dai tardi '70 c'è stata una vastità di locali che facevano suonare ma la vera rivoluzione è stata al CBGB's. Son sempre stato buon amico con il proprietario anche quando l'hardcore era solo punk rock. Un uomo di poche parole, quando facevo il load in al sabato sera mi diceva "Hey Vinnie, come stai, caffè?", e io gli tiravo fuori dei Pagnoli cookies fatti in casa, mi amava. Sapeva che quando organizzavamo qualcosa noi il locale era sempre pieno, è per questo che abbiamo anche un album live registrato lì ed è stato un colpo quando il locale ha chiuso, ho anche tenuto un discorso d'addio.

SD: Per quanto riguarda gli scontri con altre scene?
VS: Alla base di tutte le discordie tra una città e l'altra c'era sempre il baseball, e allora tutta la gente di fuori quando venivano da noi arrivavano sempre con una certa attitudine... allora abbiamo prima cercato di appiattire le divergenze, poi abbiamo scritto su una parete di un club dove suonavamo "out of town bands: remember where you are". Ma giusto come monito, non come minaccia, sei in una città multiculturale che ha un sacco da offrire, ricorda questo e godine al massimo senza recare danno a nessuno, questo era il senso. Se hai un'attitudine negativa lasciala fuori da NYC. Direi che non ci son state delle vere e proprie risse, io son sempre stato in prima linea per la fratellanza, per il rispetto, ospitavo le bands da fuori e facevo in modo che tutti si sentissero a casa. Sempre in casa mia, Crucifix, The Business, Sheer Terror, Murphy's Law, Countdown Zero, tutti avevano un posto dove stare a casa mia. E poi? Arrivava mia madre con i "soliti" spaghetti o maccheroni per tutti!

SD: Vinnie raccontami dell'apertura del NYHC Tattoo.

VS: Ho aperto il NYHC Tattoo 17 anni fa, perché volevo un posto dove gli hardcore kids potessero riunirsi. Oltre che ai tatuaggi c'è una parte di dischi e flyers di concerti, perché son cose che ci rappresentano. Avevamo provato a fare piercing ma non era una cosa che ci apparteneva quindi ci siamo concentrati solo sui tattoo, il soggetto più tatuato è il NYHC logo ovviamente. Ci eravamo detti: non abbiamo più il CBGB, dobbiamo creare un altro posto dove uno che ascolta e vive un certo tipo di musica possa andare. Il mood è: "vieni qui, metti sul giradischi un fottuto disco hardcore e fatti tatuare ascoltando la musica che ti piace". Anche il nome è di un certo tipo, ho notato che negli ultimi tempi i tatuaggi son diventati una cosa molto da fighetti, no ragazzi, son tatuaggi, devono avere l'aspetto di un tatuaggio e non essere usati solo per abbellimento del corpo. Ma questa è solo la mia opinione, chiamo ancora il mio negozio un "parlour" e non uno "shop"... comunque son fiero di averlo aperto, mi dà molte soddisfazioni, molto divertimento, un sacco di gente da tutto il mondo entra dentro e la parte più importante è che chiunque sa che dentro lì c'è gente che tiene ai clienti. Mi piace far sentire a casa la gente che non è del posto.

agnosticfront.com
@agnosticfront

"... mettersi boots e bretelle, gli Agnostic Front non son mai stati quel tipo di skinhead band."

Txt Serena Mazzini // **Pics** Rigablood

È difficile che qualcuno ancora non conosca questa band: oltre 100 concerti tra l'Europa e la Russia nell'ultimo anno, sono stati in tour con band del calibro di ACxDC, Hexis, This Gift Is A Curse, oltre al fatto che hanno partecipato ad alcuni dei più importanti festival internazionali, come il Resurrection Fest e vantano produzioni internazionali per etichette prestigiose, quali la Pelagic Records. Stiamo parlando degli Implore, (power)trio ispanico-tedesco che può essere considerato il vero e proprio fiore all'occhiello della scena deathgrind europea. L'11 settembre è uscito 'Thanatos', il loro ultimo 7" seguito da un tour di 3 settimane in Sud America. Abbiamo fatto due chiacchere con Petro, chitarrista del gruppo.

SD: Ci sono stati dei live in cui vi siete trovati in situazioni particolari? Qualche episodio divertente o traumatico?

I: Ci sono state tantissime situazioni... per fortuna, nessuna di traumatica. Abbiamo suonato quasi dappertutto. Dal salone di una casa, a un seminterrato di 20 mq negli Stati Uniti, in una camera mortuaria in Olanda, un teatro o un ristorante in Russia... la maggior parte delle situazioni, anche se al momento possono sembrare traumatiche, quando ci tornano alla mente ci sembrano divertenti!

SD: Quali sono i vostri background musicali e i gruppi che vi hanno maggiormente influenzato?

I: Una cosa positiva dell'attuale formazione è che tutti veniamo da background musicali diversi. Anche se siamo d'accordo con la musica che vogliamo suonare, ognuno ha le sue influenze personali. Io vengo dall'hardcore, Gabbo viene del metal più old school e Arnau ha sempre suonato un po' di tutto ma il suo forte è il metal più moderno. Nello scrivere ovviamente ci sono gruppi di referenza, come possono essere i Rotten Sound, i Trap Them, i Nasum, anche i Converge... cerchiamo di non mettere dei limiti nella musica che scriviamo.

SD: L'11 settembre è uscito 'Thanatos', il vostro nuovo 7". Mi sembra che i 5 pezzi abbiano un suono diverso rispetto al passato, che abbiate sperimentato e lavorato molto sulla composizione. Puoi dirmi qualcosa del processo di songwriting?

I: Si, sono i primi pezzi che scriviamo come “gruppo” cioè tutti e tre in sala prove, ognuno con le sue idee sulle quali abbiamo poi ovviamente lavorato insieme. Mi sembra inevitabile che questi pezzi abbiano un suono un po’ diverso, la formazione è cambiata così come il modo di lavorare e siamo molto contenti di come è andata! Abbiamo anche lavorato molto sul suono in studio e il risultato ci piace molto. Speriamo vada avanti cosi per molto tempo!

SD: Parliamo dei testi. Con quale spirito sono stati scritti e quali sono i temi portanti? Mi pare che sin dagli esordi le tematiche abbiano sempre fatto riferimento ad una critica sociale e politica, come di tradizione death/grind.
I: La tematica dei testi è principalmente la miseria umana e quello che facciamo nel mondo in cui viviamo. Dalla povertà alla schiavitù, passando per tutte le politiche di merda che si sono oggi affermate nel così detto “primo mondo”. La misantropia è una tematica importante dei nostri testi ma non è un sentimento facile da trattare. Per questo, cerchiamo sempre di trasmettere questi pensieri in una forma indiretta perché cosí ognuno, ascoltandoci, può farne un’interpretazione più personale.

SD: Un in Sud America di 3 settimane. Come siete riusciti ad organizzarlo?
P: Gabbo è un mostro nell’organizzare concerti e tour. È capace di stare notti senza dormire davanti al computer a scrivere mail e riesce sempre a fare un lavoro stupendo. Essendo argentino, aveva già qualche buon contatto, quindi questo tour non è stato troppo difficile da organizzare.

SD: Le grafiche dei vostri dischi e del vostro merch sono sempre molto accattivanti. Se ne occupa uno di voi o qualcun altro? Chi ha disegnato il vostro logo?
I: Abbiamo la fortuna di aver lavorato sempre con gente con molto talento e questo aiuta molto. Per noi il merch è la principale fonte d’entrate e dobbiamo averne molta cura. Il logo l’ha fatto Christophe Szpajdel, anche conosciuto come Lord Of The Logos. Non servono introduzioni per lui, ha lavorato con tante di quelle band e il suo lavoro è sempre incredibile.

SD: Grazie mille, Petro! A voi l’ultima parola!
I: Vogliamo ringraziare tutto il supporto che ci ha dato sempre il pubblico italiano. Tutte le volte che abbiamo suonato li è stato fighissimo e abbiamo conosciuto tanta gente incredibile. Ci sono anche molti gruppi con cui abbiamo fatto amicizia e che ci hanno fatto sentire sempre come a casa. Speriamo di tornare molto presto!
implore.bandcamp.com
pelagic-records.com/artist/implore

FAB 5 FREDDY

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Arianna Carotta

Pioniere della urban e hip hop culture, della street art, dai tempi in cui MTV poteva essere definita divulgatrice di buona musica. 'Return To Burn' è la mostra personale di Fred Brathwaite, meglio conosciuto come Fab 5 Freddy, segna il suo ritorno alla Galleria Seno di Milano a distanza di oltre trent'anni. Lo abbiamo incontrato in occasione della Skateboard Confluence, evento che unisce il mondo dello skateboarding alla street art, quale occasione migliore per parlare con uno dei personaggi che hanno posto le basi per questo tipo di cultura?

SD: Puoi dare una definizione di Street Art?
F5F: Beh direi che è una definizione diretta, molto semplice: arte che puoi mettere nelle strade. Un sacco di questa sta all'interpretazione dell'artista ma in un più specifico contesto storico, la street art nasce dal fatto che il Graffiti artist vuole essere un vero artista, non farlo solo per la componente di ribellione, vuole esprimere qualcosa di più e io sono stato parte di questo negli anni ottanta a New York, un movimento che ha inspirato tutta una successiva generazione tipo Banksy, Shepard Fairey, Os Gemeos, un sacco di artisti che forse non sono il top per quanto riguarda i Graffiti ma danno il meglio nel fare arte in strada, quindi questa è street art.

SD: Vorrei sapere qualcosa in più sulla Fabulous 5 Crew.
F5F: Circa 30 anni fa eravamo un gruppo di Graffiti artists, io sono stato uno degli ultimi membri ad unirsi e la mia idea era di portare il tutto ad un altro livello, come gallerie e musei, al posto che esprimerci solo su muri e treni, cose che gli altri membri avevano già fatto prima che mi unissi alla crew. Quindi ho unito le forze con Lee Quiñones, abbiamo disegnato un piano di lavoro e il primo posto dove abbiamo fatto un'esibizione è stato proprio in Italia, a Roma, e l'anno successivo a Milano. Questa è la prima volta che espongo di nuovo in Italia da allora.

SD: Tra i vostri Graffiti me ne ricordo in particolare uno sui vagoni di un treno con i "Campbell's Soup Cans" di Andy Wharol rivisitati alla vostra maniera, come è nata l'idea di prendere la Pop Culture e portarla nel mondo dei Graffiti?
F5F: L'idea è nata dal fatto che da ragazzino passavo un sacco di tempo nei musei di NYC dove ho imparato e letto molto riguardo all'arte, e ho deciso che per me esempi di Pop Art come Andy Wharol, Roy Lichtenstein erano molto fighi da seguire. Penso che come Graffiti artist siamo stati ispirati da cose simili come fumetti, cartoni, advertising, logo brand design, e questo mi ha dato molta forza in quello che stavo facendo, quello che mi ha ispirato nel fare quel treno era un tributo ad Andy Wharol ed era anche un messaggio ai Graffiti Writers, di non scrivere solamente il nome ma di aprirsi anche ad altri frangenti d'arte. È stato un pò come quando Wharol stesso ha creato la serie Campbell, per sfidare il mondo dell'arte negli anni '60, io volevo sfidare lo stato in cui si trovavano i Graffiti e come venivano visti, diciamo che è stato parte dell'inizio della street art.

SD: Hai avuto una parte nella quale interpretavi te stesso in 'New York Beat', un film basato sulla vita di Jean Michel Basquiat a Manhattan girato nel 1981, perchè questa pellicola non ha visto una distribuzione prima dei 2000?

F5F: Quello che è successo è che le persone che ci avevano messo i soldi, degli italiani del gruppo Fiorucci, hanno finanziato le riprese e poi quando si è passati al montaggio e post-produzione sono stati coinvolti in una specie di scandalo monetario, stavan perdendo dei milioni, quindi hanno smesso di pensare a questo film, han preso la pellicola e l'han lasciata letteralmente in un magazzino e dimenticata. Passati un sacco di anni, una donna svizzera-italiana di nome Maripol, moglie del direttore del film Bertoglio, ritrovò questo film in un magazzino credo a Roma, ritrovò le pellicole originali e tutto ma senza l'audio per i dialoghi, e visto che tutti erano vivi eccetto Jean Michel Basquiat, tutti abbiamo doppiato le nostre parti e c'è stato un attore di nome Saul Williams che ha prestato la voce per lui e il film riuscì ad uscire nei primi 2000. Ecco perchè ci ha messo tanto ad uscire, è stato perso e ritrovato ed è stato importante per l'interesse in Jean Michel che nel frattempo è cresciuto, e anche per capire NYC in quei tempi. Quell'area della città è cambiata oggi, se hai visto il film capisci quanto fosse cruda: edifici abbandonati, gente strana... adesso la gente paga dai 2 ai 3 mila dollari per vivere nelle stesse vie, è da pazzi. Una volta era 2 o 3 cento dollari... adesso 2 o 3 m**ila!**

SD: Trovi tanto cambiamento in quella parte della città dove è stata girata la pellicola?
F5F: Quando ho visto anche io il film per intero non riuscivo a ricordare quando pazza fosse New York a quei tempi, è veramente affascinante perchè è cambiata tantissimo ora. Ora è una bella area con tanti ristoranti, certo ha ancora quel particolare feeling ma tutto è veramente costoso.

SD: È cambiata anche per l'arte e per la musica?
F5F: La maggiore cosa che è cambiata rispetto a prima è che era meno costosa per vivere. Quindi se volevi venire a vivere ad esempio a Manhattan nella zona dove è stato girato il film, come ti dicevo, riuscivi a prenderti un appartamento con 2 o 3 cento dollari al mese. Certo, le strade erano un pò dure, edifici abbandonati e cose così, sapevi che qualche rischio c'era, ma ci facevi l'abitudine e pagavi poco e se volevi fare l'artista sapevi che potevi lavorare un paio di settimane al mese ed avere abbastanza soldi per mangiare, pagare l'affitto e poi concentrarti sulla tua arte per il resto del tempo. Potevi con quei soldi condividere uno studio dove creare musica, scrivere musica. Direi che a quel tempo era più facile provare a creare. Ora non si parla più di centinaia ma di migliaia di dollari di affitto per quello che era uno dei quartieri più sudici! Quindi è difficile per un artista rimanere li e creare, molti artisti non riescono a trovare uno spazio e si devono spostare fuori città in posti più economici come New Orleans, Detroit, anche in New Jersey. Spesso gli artisti non possono permettersi Manhattan, spesso molta gente non ce la fa, vive solamente per pagare l'affitto. È un vero problema, vedere gente giovane intelligente che legge, crea, si informa, che non ha uno spazio dove esprimere se stessa. Per farti un paragone, ho fatto un'esposizione a Berlino nel quartiere Kreuzberg e mi son detto: qui si respira la stessa aria creativa della New York degli anni '80. Ma poi i locals mi han detto che gli affitti stanno iniziando a salire, i ricchi iniziano a trasferirsi lì perchè fa figo stare tra gli artisti, e quindi gli artisti son costretti a trasferirsi per esempio a Lisbona perchè è ancora una zona economica.

SD: Alcuni street brands come ad esempio Supreme hanno messo nelle loro linee opere di Keith Haring, Damien Hirst, Futura 2000, dello stesso Basquiat. Tu faresti una collaborazione?
F5F: Certo, conosco anche personalmente i ragazzi di Supreme, James Jebbia è un vecchio amico e penso che il suo brand sia molto figo e soprattutto intelligente, uno degli street brands più intelligenti perchè hanno mantenuto il tutto su un certo livello, capisci, è facile lavorare con loro. Con altri brands, perchè no, se si tira fuori un'idea figa e solida, certo.

SD: Quindi ci possiamo aspettare un pezzo della tua arte su una maglietta prossimamente?
F5F: Può succedere, mi piacerebbe molto anche far partire una mia linea, ma sai com'è... preferisco le cose più di nicchia. Hai presente Coca-Cola? Vedi il logo dappertutto, io vorrei una cosa più unica, più speciale. Alcuni pensano solo alla distribuzione del prodotto, ai soldi, soldi, soldi... ed è lì che il brand perde energia. Pensi a fare i soldi ed il brand va giù. Quindi dobbiamo imparare a fare entrambe le cose, i soldi e rimanere unici, ed è difficile. Veramente difficile.

SD: Tu che sai una cosa o due sul rap, ci dai una tua opinione sull'evoluzione della scena rap?
F5F: Attualmente è fantastica, si. Se vuoi sapere se c'è differenza con la scena dei '90, ovvio che c'è, questa domanda mi viene chiesta spesso, sai per la mia vicinanza con gruppi tipo NWA. Se vai su Google e cerchi 'Straight Outta Compton' uno dei primi video che esce è quello di quando Dr. Dre mi ha chiamato per fare alcuni dietro le quinte del film. Ovviamente ora la scena è differente, tempo fa quando accendevi la radio sia che fossi a NYC o a LA potevi beccarti tutta la musica figa, potevi accendere la tele e mettere YO! MTV Raps e vedere ed ascoltare tutta la musica figa. Ora devi sapere il sito giusto per le cose che ti interessano, i links giusti: ne stavo giusto parlando l'altro giorno, ora quando incontro qualcuno e parlo di musica gli chiedo sempre dei links per ascoltare qualcosa. E quindi via di link Soundcloud, Youtube... una volta bastava accendere la radio, hai mai sentito parlare di Stretch And Bobbito? Hanno fatto anche un documentario, era un famoso underground radio show tenuto nei '90 da Bobbito Garcia e Stretch Armstrong, io a quei tempi ero su YO! MTV Raps ad intervistare gli artisti grossi nel mio show, ma prima che diventassero grossi passavano tutti dallo show di Stretch And Bobbito. Quindi Biggie, Jay Z, Nas, Wu Tang, Eminem, Busta Rhymes, le prime cose che hanno fatto e passato in radio, è stato da Stretch And Bobbito. Nel loro programma facevano freestyle, interviste, sentivi artisti e pezzi nuovi e la prossima cosa che sapevi era che quell'intervistato... bang! Video e veniva da me su MTV. Quindi è un'interessante parte della storia.

SD: Pensi che la gente ti riconosca di più per il tuo contributo alla street art o per YO! MTV Raps?
F5F: Credo che la maggioranza delle persone mi conoscono per via della tv, se sei vecchio abbastanza (risate). Ci son poi persone abbastanza intelligenti che vogliono sapere di più su quello che ho fatto, e basta scrivere il mio nome su Google, siamo solo a pochi click di distanza: c'è tutta la mia vita lì! A volte mi linkano delle cose e io dico "Merda! L'avevo rimosso questo!". Comunque, alcuni guardano su internet e dicono: "Non sapevo fosse anche un pittore!" soprattutto le nuove generazioni che si interessano di rap.

fab5freddy.com

Txt Marco Mantegazza // **Pics** Rigablood

CURREN CAPLES

@currencaples

Siamo volati a Barcellona per documentare la consueta tappa europea della Street League Skateboarding, ma anche per incontrare una delle promesse nascenti dello skateboarding moderno: Curren Caples. Con il look tipico dello Z-Boys hollywoodiano, il biondissimo californiano ci ha paccato alla prima defilandosi come solo i veterani dello star system sanno fare quando inizian a sentirsi in odor di paparazzi; siamo comunque riusciti a raggiungerlo telefonicamente per una quantomai fugace chiaccherata che ci ha confermato ancora volta, quanto lo skateboarding riesca ad esprimersi molto meglio per immagini che non a parole... e a noi piace decisamente per questo!

SD: Sei conosciuto per essere sia uno skateboarder che un surfer, ma quale disciplina è più divertente per te?
CC: Lo skateboarding è da sempre stato la mia via primaria, il mio preferito, ma quando surfo non ho alcuna pressione mentale addosso quindi è maledettamente divertente. Sono stato abbastanza fortunato a crescere nei pressi della spiaggia quindi è stato sicuramente naturale iniziare a surfare molto presto come età.

SD: Il tuo skate style è quindi influenzato fortemente dal surf style, cerchi di ritornare un po' alle radici dello skateboarding?
CC: Non ho mai pensato cosa effettivamente mi facesse skateare nel modo in cui lo faccio, penso

che abbia sempre skateato così con questo stile. Se proprio devo trovare un'influenza direi che è stato lo street skating quando ero molto giovane, quello mi ha formato lo stile più di ogni altra cosa.

SD: Sei nato in Ohio e ti sei trasferito in California, questi posti ti han lasciato qualcosa nel tuo modo di skateare?
CC: Me ne son andato dall'Ohio quando avevo solo due anni, quindi non ricordo bene quel tempo. Crescere in California invece è stata di sicuro una forte influenza!

SD: Parlando di video invece, quanto impegno hai messo nel filmare la tua videopart in 'Propeller', l'ultimo video Vans?

> “... quando surfo non ho alcuna pressione mentale addosso quindi è maledettamente divertente.”

CC: Non ho messo tanto impegno quanto ne avrei voluto mettere veramente! Ci sono un sacco di altre cose che succedono nella mia vita tipo i contest in giro, sponsorizzazioni varie, gli infortuni... quindi ho dovuto porre un limite nel devolvere tutto il mio tempo per una videopart. Ho anche filmato una videopart per Flip nello stesso tempo quindi diciamo... è stato impegnativo.

SD: La scelta della soundtrack di quella videopart (Ray Barbee - Now) è stata una tua scelta?
CC: Ad essere sincero non ho sentito la soundtrack fino al giorno della premiere!

SD: Parlando di musica, che genere ti pompa per una skate session?
CC: David Bowie, Rihanna, The Cure, dipende molto dal mio mood del momento. C'è della musica che ascolto che mi imbarazza al solo pensiero di dirla ora! (L'hai appena fatto non ti preoccupare più di tanto/ndr) Penso che comunque tutto quello che mi piace mi dia grande carica per skateare.

SD: Parlando di skateboarding alle Olimpiadi, che ne pensi? Parteciperesti?
CC: Non penso sia una cosa negativa, penso solamente che porterà lo skateboarding ad un livello più alto. Parteciperei sicuramente, e ti dico la verità, non vedo l'ora!

SD: Che cosa pensi delle grosse competizioni come Street League ed X Games?
CC: A tutti piacciono i contest. Di sicuro promuovono lo skateboarding, gli skateboarders e l'industria ad essi collegata. Penso inoltre che aiuti le company a promuovere i loro prodotto. Il livello di skateboarding che trovi oggigiorno nella Street League, agli X Games e al Vans Park Series è veramente altissimo.

SD: Quanto è importante essere presenti sui social media per una carriera da skateboarder?
CC: È dove un sacco di skateboarding e di tricks vengono visti, oggigiorno. Penso che stia diventando sempre più importante di sicuro.

SD: Il tuo skateboarder preferito di tutti i tempi?
CC: Todd Falcon, se non lo conoscete fatevi un favore e cercatelo.

Davide Holzneck
flip backtail
Brescia
Federico Tognoli

Danny Galli
rock n roll
Brescia
Federico Tognoli

FAMILY ALBUM

Ale Morandi
tailslide
Brescia
Federio Tognoli

Andrea Chesti
smith grind
Brescia
Federico Tognoli

Simone Odolini
backlip
Milano
Federico Tognoli

Simone Verona
fs blunt
Gijon, Espana
Federico Tognoli

Axel Cruysberghs
fs flip
Berlin, Germany
Rigablood

Andres Mendoza Iacoviello
whip eurotable
Volterra
Federico Tognoli

Fabio Bottelli
wpivot
Vicenza
Rigablood

Ellia Sepe
switch whip
Roma
Paolo Cenciarelli

“... gli istinti, noi non facciamo altro che metterli nero su bianco.”

DSA COMMANDO

Txt Giec // **Pics** Rigablood

Attivi dal 2004 e con cinque album sulle spalle (senza contare le esperienze soliste) i DSA Commando proseguono la loro marcia sulla scena underground italiana calpestando qualsiasi compromesso e moda, sventolando con orgoglio la bandiera del "do it yourself". Un'attitudine, la loro, che non sempre ha riscontrato apprezzamento presso la comunità hip hop, ma che ha garantito al Commando di avere un pubblico variegato e senza etichette. Di fatto basta assistere a un loro concerto per cogliere una carica distruttiva tale da fare eco al meglio della scena hardcore punk degli anni 80. Ma loro sono un gruppo rap e su questo non c'è storia. La capacità espressiva e il flow degli mc trasportano l'ascoltatore in una dimensione quasi surreale, dove il materialismo più crudo della quotidianità sociale si mescola ad una dimensione onirica soffocante che non lascia spazio a romanticismi o vezzi di genere. Ed è proprio in questo feticcio di realtà che le parole incontrano la classe delle produzioni, in un costante equilibrio tra sonorità oscure ed energia del beat classic.
Da 'Andrenopromo' all'ultimo album 'Sputo' pubblicato nel 2015, di strada ne hanno fatta... senza fare sconti a nessuno.

SD: Sono passati diversi anni dal vostro esordio, come sta il gruppo e com'è cresciuto durante questo percorso?
DSA: Il gruppo sta bene, nonostante sia passato del tempo dalle prime cose riusciamo a vederci diversi giorni alla settimana, chi più chi meno ha costruito la propria esistenza in modo da poter continuare a suonare, portando avanti il progetto con fotta e interesse. Ci sono stati momenti duri e altri molto più soddisfacenti, come del resto per tutte le storie, detto questo ormai possiamo dire con fierezza che questa cosa fa parte di noi fino al midollo.

SD: Cosa significa nel 2016 vivere l'underground? Pensate che sia importante preservare il senso di appartenenza ad una subcultura? Se sì, perché?
DSA: Siamo in un'epoca dove tutto quello che gira intorno alla musica è quasi più rilevante delle musica stessa. Per noi non funziona così, crediamo fermamente che l'importante siano ancora le canzoni e lo spirito con cui vengono create. Abbiamo sempre scelto le strade più tortuose e controproducenti ma per noi più oneste, questo forse per noi è il concetto di "underground". Appartenere ad una subcultura e viverla è importante soprattutto oggi dove tutto è confuso, per noi vuol dire mantenere un identità. Probabilmente nel 2016 da qualcuno questo atteggiamento è visto come una cosa vecchia, retrograda, per noi è il contrario, avere una personalità chiara vuol dire anche avere le idee chiare... il resto sono mode del momento.

SD: Nella vostra carriera è evidente una crescita musicale collettiva, evolutasi mantenendo un'importante integrità sonora. Come vi rapportate con le nuove tendenze alle quali la cultura hip hop si è aperta in Italia?
DSA: Non badiamo a quello che ci gira intorno quando facciamo i nostri pezzi, viene spontaneo e naturale mantenere un nostro tipo di suono, non potremmo fare altrimenti. Diciamo che restiamo abbastanza perplessi quando un certo tipo di musica viene definita hip hop. Ognuno è libero di fare le proprie cose ma dovrebbero avere la decenza di dargli un altro nome. Purtroppo la massa è plasmabile e si fa abbindolare da parole tipo "evoluzione", soprattutto nella musica, dove tutto è molto astratto e poco concreto, un inganno per un periodo può anche riuscire. Siamo sicuri che se iniziassero a dire che la merda è l'evoluzione dei Profitterol le persone storcerebbero immediatamente il naso rinunciando a questo fantastico dessert.

SD: Da sempre poche collaborazioni, mirate e precise. Mi piace ricordare quelle dei 16 Barre e Zulù. Nell'ultimo album appare anche un pioniere della storia dell'hip hop italiano come il Danno. Come si sono incrociate le vostre strade?
DSA: Abbiamo sempre collaborato molto poco, prima di tutto perchè siamo già in tre a rappare.
Ci piace stabilire un rapporto umano con le persone con cui creiamo qualcosa, poi ovviamente dobbiamo anche stimarle da un punto di vista artistico, quindi il cerchio si restringe molto. Negli anni, suonando molto in giro, è capitato spesso di condividere il palco sia con i Colle Der Fomento che con Zulù e i 16 Barre, le collaborazioni sono nate tutte molto spontaneamente e sono state un piacere farle. Non è detto che in futuro non ricapiterà di nuovo.

SD: 'Sputo' mantiene un alto livello di tensione nei confronti degli usi e costumi della società alla quale siamo stati obbligati a credere.
Essa non lascia margini di scampo, il concetto di "libertà" viene di fatto subordinato a piccole comodità e sicurezze che in realtà ci rendono tutti schiavi. Voi però scrivete un brani come 'Children Of Dog' dove tutte le nostre sicurezze "borghesi" vengono messe in discussione dalla cruda realtà di storie individuali. Come nasce quel brano e che messaggio vuole trasmettere?
DSA: In 'Children Of Dog' c'è molto di personale. Molte persone hanno avuto problemi nella propria infanzia, noi compresi. Abbiamo scritto quel pezzo tornando indietro nel tempo, cercando di rivivere i pensieri che potevamo avere da piccoli o nell'adolescenza. La frase "la mia mamma è colorata" è presa da una vecchia canzone cantata da un coro di bambini. Questo brano stava passando in televisione tanti anni fa, nel momento in cui il padre di uno di noi aveva appena dato un pugno in faccia alla madre riempiendole il viso di sangue.
Con il fratello esorcizzarono l'accaduto ridendo tantissimo con quella cantilena in sottofondo che faceva da colonna sonora in una situazione tragica.
Quando si è bambini si trovano sempre delle soluzioni per poter evadere dalla realtà. 'Children Of Dog' è stata scritta con l'intento di lasciarsi alle spalle qualsiasi situazione spiacevole, cercando di liberarsene una volta per tutte.

SD: Abbracciare la metafora del "male" come forma di antagonismo sociale svincola da facili ideologie e riporta l'attenzione allo stato brado degli istinti. I vostri testi producono scenari da incubo nell'immaginario dell'ascoltatore. Come si è sviluppata questa propensione e quali sono le esperienze che vi hanno portato ad intraprendere un percorso così autonomo?
DSA: Quando scriviamo i testi ci piace creare delle immagini, ognuno di noi ha avuto le sue esperienze e ha un punto di vista personale. Già a partire dagli albori puntavamo ad essere il gruppo con i testi più hardcore in giro, giorno dopo giorno abbiamo lavorato per questo. Non ci siamo mai posti dei limiti, se sentiamo la necessità di esternare una sensazione per quanto cruda sia la terminologia, lo facciamo senza porci il minimo scrupolo. Basta guardarsi intorno, è così pieno di comportamenti subdoli e marci, ventiquattro ore su ventiquattro. Hai detto bene... gli istinti, noi non facciamo altro che metterli nero su bianco.

SD: Salad Days non può mancare l'attenzione nei confronti del brano 'Balaclava'. Si capisce che il pezzo è stato scritto in merito a esperienze vissute in prima linea. Che ruolo ha il writing nella vostra vita?
DSA: Chi più chi meno siamo stati tutti dei writer. Almeno per alcuni periodi della nostra vita. Da un pezzo non possiamo dire di esserlo. I writer meritano rispetto, non tutti possono definirsi tale. E' una vita dura quella, ti assorbe totalmente, richiede tanto tempo ed energie e spesso non ti torna un cazzo indietro, pensare che ci siano al giorno d'oggi delle persone che creino qualcosa per il semplice gusto di farlo, da speranza. Anni fa eravamo infottati nel bombardare i treni, poi tra casini legali e l'età che avanzava piano piano abbiamo smesso ma non è detto che non disegneremo mai più. Tuttora vedere treni e muri dipinti ci prende benissimo, siamo fans del bombing senza regole, argento, nero e outline da infarto.

SD: Quali sono le realtà contemporanee che maggiormente vi interessano nel panorama della scena alternativa europea?
DSA: A livello europeo sono tante le realtà che potrebbero interessare ad ognuno di noi per diversi motivi. Non abbiamo punti di riferimento specifici, ci piace da sempre un certo modo di concepire e fare le cose, di qualsiasi nazione e provenienza...

“I writer meritano rispetto, non tutti possono definirsi tali. E’ una vita dura quella, ti assorbe totalmente, richiede tanto tempo ed energie e spesso non ti torna un cazzo indietro...”

in Francia ad esempio c'è Junior Makhno, un super produttore che lavora da tanto con gli americani che è un nostro amico. Sempre in Francia ci sono i Droogz Brigade, che sono un gruppo rap hardcore con i quali condividiamo un bel pò di punti di vista, e infatti in 'Sputo' abbiamo collaborato con Sad Vicious che ha partecipato alla traccia 'Sequestro' con una strofa assassina.

SD: Come dicevo in apertura, le produzioni delle strumentali sono sempre state di altissimo livello. Vantano diverse influenze, tra le quali una certa propensione ai sintetizzatori anni ottanta che evocano atmosfere da film horror, sdrammatizzate dall'energia del drumming che preserva un'attitudine fortemente classic. Con che tipo di strumentazione lavora Sunday e quali sono le sue fonti d'ispirazione?

DSA: Ho sempre fatto i beats con acid, poi sono passato all'mpc1000 col quale ho fatto un bel pò di roba per 'Skinwalkers' e per 'Sputo', attualmente però uso logic perché è molto più veloce e si adatta tantissimo al modo molto istintivo che ho di produrre... le mie fonti d'ispirazione possono essere a volte canzoni a volte film, a volte sono semplicemente i campioni che trovo ascoltando musica o sensazioni che provo in qualsiasi tipo di situazione... tutta l'esistenza è una grossa ispirazione in generale.

> "... vedere treni e muri dipinti ci prende benissimo, siamo fans del bombing senza regole, argento, nero e outline da infarto."

SD: Ultima domanda. Quale consiglio vi sentite di lanciare a dei giovani che decidono di intraprendere la strada del rap e magari fortemente motivati da un senso di evasione sociale? Quali possono essere i rischi del mestiere?

DSA: Dare dei consigli non è mai facile, è un po' come il nonno che dice al nipotino di non bere troppa gazzosa perchè è gelata quando lui in realtà è ubriaco dalle sei del mattino, comunque quello che possiamo dire è di fare musica perchè se ne ha una necessità interiore, con l'obiettivo di spaccare il culo e di migliorare giorno dopo giorno, di provare a creare qualcosa di nuovo, senza stare a farsi abbindolare da tutte le cagate che questa epoca di psicopatici prova a imporre. Rischi ce ne sono moltissimi a partire dal fatto che il sacrificio può essere più alto di quello che ti torna indietro, ma di sicuro hai fatto qualcosa di speciale che vale la pena di essere vissuto.

dsacommando.com
@dsacommando

FALL WINTER 2016/17
WWW.ATYPIKCLOTHING.COM

ATPK

SPRAYTRAINS x SDM VOL II

KAZOM.

ONE

DVINO

PEVS

PEVSMF
CHAOS

RIM
IT'S NOT WHAT YOU'RE D
IT'S WHAT YOU'RE BEEN

UNO

TRENITALIA
sfm
CHAT
CDEV

TRENORD

TRENORD
BUTS!

TRENORD

WATER BASED SPRAYPAINT
FINEST QUALITY - ODORLESS - IN & OUTDOOR USE - MATT FINISH

mtn GRAFFITI ART PRODUCTS 1994

Wherever your imagination takes you.

mtn

Distribution in Italy: GRAFFITISHOP.IT Via M. Ponzio, 42/A, 27100 Pavia (PV),
Ph: +39 0382 47.21.06 - Fax: +39 0382 56.59.17 - info@graffitishop.it - www.graffitishop.it

SPECTRUM
Spectrum Store Via Felice Casati 29, 20124 Milano

www.mtn-world.com
www.montanacolors.com

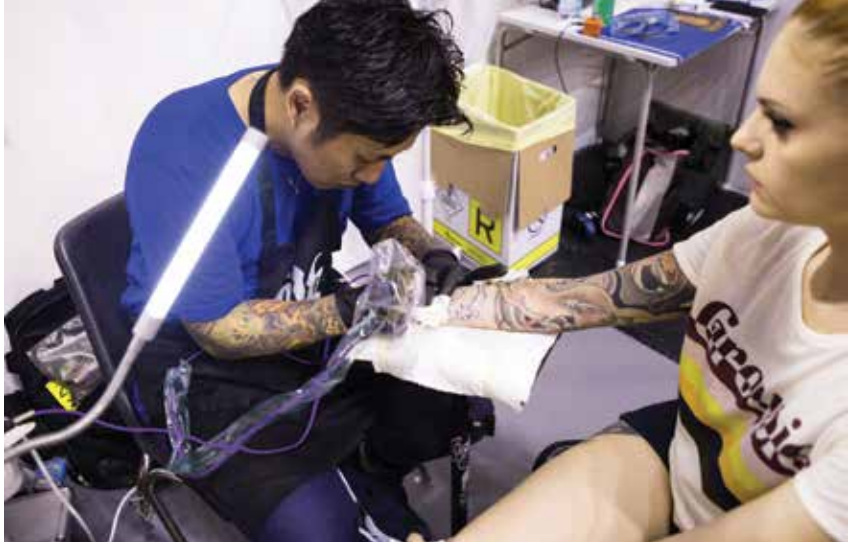
Pics Giuseppe Picciotto

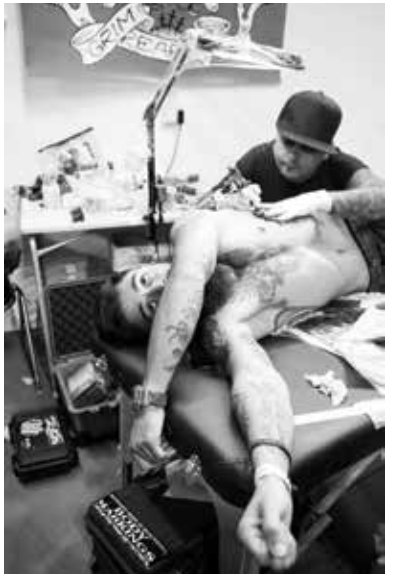
CATANIA TATTOO

cataniatattooconvention.it // @cataniatattooconvention.it

CONVENTION 2016

MARIAMELIN





WWW.TDTATTOOSUPPLY.COM
+39 328 2159885 +39 348 3664168
INFO@TATTOODEVICES.COM

LUCA DEVINU
BLESSEND
SARDEGNA

Txt Serena Mazzini // **Artwork** Blessend

Luca Devinu, in arte Blessend, è un giovane artista italiano nato e cresciuto in Sardegna. Il particolare isolamento di questa regione, terra di antiche tradizioni e culture, ha contribuito al concretizzarsi del suo tratto artistico unico, fortemente influenzato dalla filosofia alchemica e dall'esoterismo. La tradizione di disegno italiano, che vede al suo apice alcuni grandi artisti come Leonardo Da Vinci o Andrea Vesalio, è stata un ascendente indubbiamente importante per il lavoro di Blessend: punti, linee e tecniche ricordano infatti i grandi capolavori di questi Maestri. Molti dei clienti di Luca sono musicisti, principalmente della scena metal e black metal mondiale. Questo genere musicale estremo e feroce riflette il suo modus operandi: i suoi disegni sono spesso un inno alla morte e al demonio, ispirati all'iconografia classica. Le tecniche utilizzate vanno dal rapidografo alla matita, strumenti tradizionali che sottolineano la capacità manuale di questo artista. Il talento e l'umiltà di Blessend hanno fatto sì che diventasse uno degli illustratori più acclamati e richiesti, esponendo le sue opere in diversi paesi del mondo e arrivando a collaborare con band di spicco quali Full Of Hell, Minsk, Utoya. Blessend è inoltre stato selezionato per far parte del volume 'Darkadya Tome2', una raccolta di arte occulta ed esoterica e di artworks heavy metal, insieme ad artisti di fama mondiale quali Mark Riddick, Stan Darkart e Marcelo Vasco. Dal 19 ottobre al 25 novembre gli verrà dedicata una mostra dal titolo 'Locus Sigilli, A Reflection About Alchemy And Symbolism' presso la galleria L'Echnova a Vannes, in Francia. Durante la serata di apertura suonerà la band black metal svedese Dark Funeral. Abbiamo quindi deciso di fargli qualche domanda per conoscere più nel dettaglio il suo lavoro.

SD: Da cosa nasce il tuo lavoro? Come hai iniziato? So che non hai avuto un percorso accademico. Vuoi raccontarci qualcosa di più?

B: Tutto è nato da un'esigenza creativa personale nel periodo adolescenziale: passavo la maggior parte delle ore scolastiche a disegnare loghi e a simulare dei veri e propri concept, spesso di diversi capitoli, partendo dalla mitologia greca sino all'esoterismo ed infine all'alchimia. A 17 anni decisi di non proseguire con gli studi scolastici e per un paio d'anni mi ritrovai a vivere di notte e dormire di giorno, studiando e venerando tutto il vecchio cinema horror: dal primo Nosferatu a tutti i pilastri del genere, specialmente in Italia. Fulci e Argento hanno avuto un ruolo fondamentale nel "corso di formazione".
Ero ossessionato da tutto ciò che riguardava l'occulto in tutte le sue forme, avevo già un buon background musicale ma riguardava principalmente il metal anni '80 e con la scoperta del black metal il livello di interesse a questo mondo aumentò spaventosamente. L'approccio lavorativo arrivò successivamente ma in partenza non era assolutamente legato al disegno e al music business, ho approfondito la conoscenza dei mezzi ed ero attirato da assemblamenti grafici e impaginazioni; collaboravo spesso con un magazine online dal Belgio che trattava di visual poetry e cancellismo di nome Z/W/A/R/T magazine che fù la mia prima esperienza online con persone a distanza e mi diede una buona lezione sui rapporti lavorativi via web, ma continuavo a pensare che non riuscivo a cogliere l'unicità nelle mie idee. Successivamente al magazine entrai in contatto con una one man band francese, Le Seul Element, che mi chiese un poster per un suo tour e mi diede carta bianca per il lavoro, ispirato dal progetto iniziai a pensare che forse le mie idee avevano bisogno di forme diverse e ripresi la matita in mano e da quel momento mi si è aperto un universo di idee e creai il progetto che tutt'ora è la mia attuale attività.

SD: Ti definisci "Possessed by Lettering". Com'è nata questa passione?

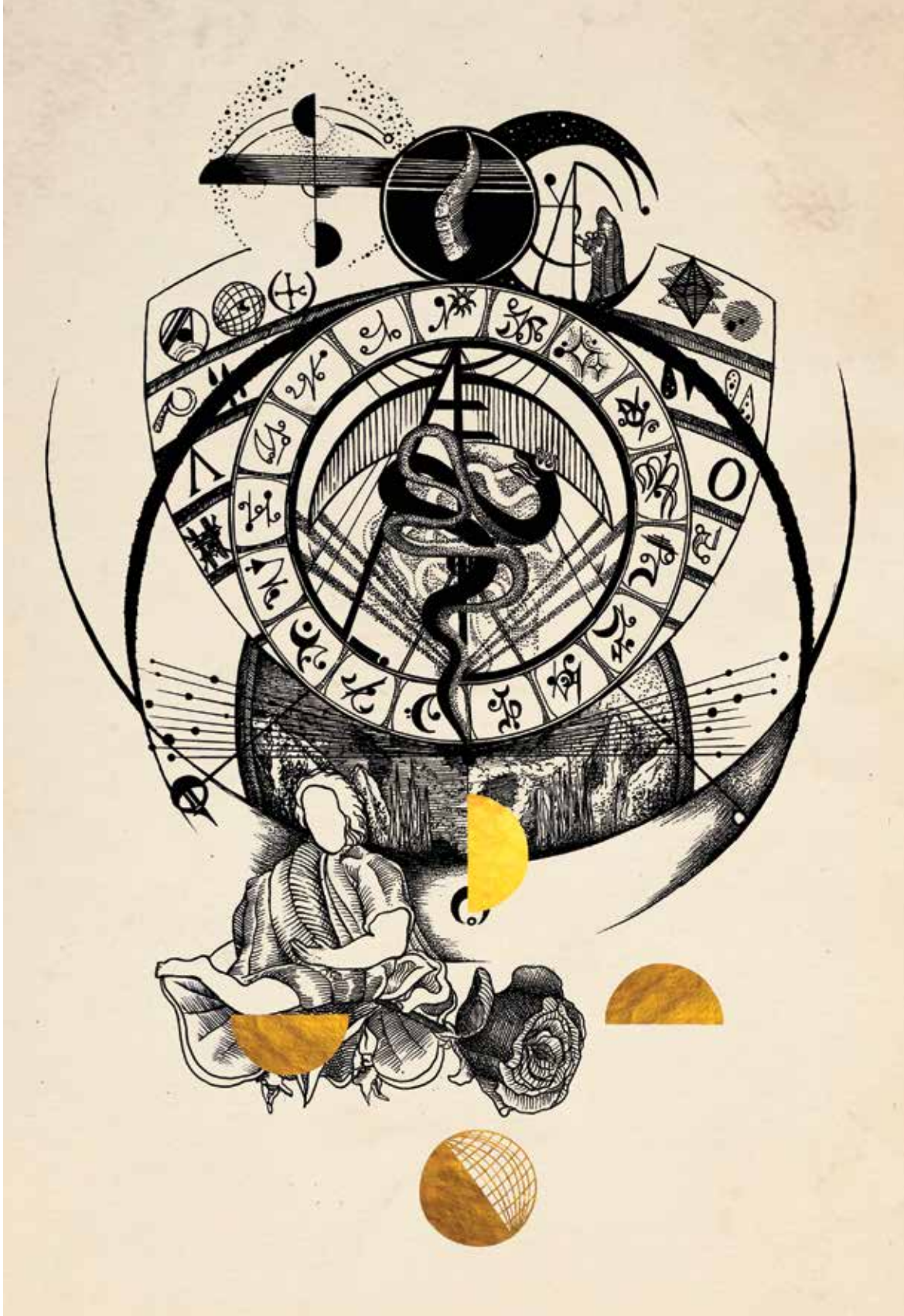
B: La sigla "Possessed by Lettering" è nata successivamente al primo periodo del progetto. L'intento si evolse alla creazione dell'intero prodotto a mano e mi fece scoprire il mondo delle lettere,; inizialmente e principalmente la creazione delle strutture tipografiche erano strettamente legata al classicismo, mi piaceva pensare e lo penso tutt'ora, di ritrovarmi nella stessa situazione di un alchimista del 1600

e, specialmente nei loghi, considerare metaforicamente gli step con il cliente come se fossero dei veri e propri processi. Le lettere mi fecero arrivare al simbolismo e al vero concetto di metafora.
Spesso quando mi chiedono il significato dei miei pezzi fungono da filo conduttore, parallelamente intrapresi l'idea di poter riassumere qualsiasi tipo di messaggio attraverso una sigla. Ambigrammi e strutture speculari mi ispiravano parecchio, in quel periodo conobbi Christophe Szpajdel che mi fece da vero e proprio maestro in questa faccia del percorso e ancora oggi capita di seguire parecchi lavori insieme.

SD: La tua estetica è ben riconoscibile e si ispira fortemente alla tradizione di disegno italiano. C'è qualche artista in particolare che ti ha ispirato?
B: Si ,quasi tutta l'arte classica italiana è stata fondementale ma tra gli artisti che mi hanno dato davvero tanto, specialmente nella simbologia, credo che io debba moltissimo a 'Il Maestro Di Castelsardo' che trattando di arte sacra mi ha ispirato moltissimo nelle composizioni e nelle strutture dei pezzi. Amo il fatto che sia rimasto immortale tramite una sigla, come se il processo artistico facesse parte di una seconda personalità.

SD: Come hai scelto il nome del tuo progetto? C'è qualche riferimento al sacro?
B: Certo che sì, il nome è uno chiaro riferimento al concetto di benedizione che vuole esprimere la fine di una luce e l'inizio di un'altra e mi ha motivato tantissimo ad avere fede nel progetto.

SD: Sei nato e cresciuto in Sardegna, dove tutt'ora vivi. Com'è la scena artistica dell'isola? So che fai parte di un collettivo che si chiama Blacktooth. Ce ne vuoi parlare?
B: Fortunatamente, anche se ci troviamo abbastanza isolati, la scena è viva in moltissime forme, vedo tantissima attitudine e unità e credo che questo posto sia pieno di persone creative e artisti da paura, c'è moltissimo supporto tra gli artisti e sempre buone iniziative. Sono entrato a far parte del Blacktooth collective lo scorso inverno come logo maker, la crew offre servizi di graphic design, screenprint, videomaking e fotografia, sono davvero onorato di trovarmi in mezzo a questo progetto e personalmente reputo squali del mestiere i componenti oltre che amici e persone davvero in gamba.



SD: Credi che un ambiente così isolato abbia avuto ripercussioni sul tuo modo di recepire e produrre arte?
B: Assolutamente! Da quì sembra tutto irragiungibile ma non manca l'ispirazione, il tempo passa lentamente ma se vuoi raggiungere obiettivi del genere ti permette di focalizzare meglio il lavoro. Personalmente, credo che mi abbia aiutato tantissimo sia nell'immaginazione che nella produzione e credo che sia stata un'ottima cosa involontaria riuscire trasformare dei lati negativi come la solitudine in creatività.

SD: Quanto sono importanti i social media per il tuo lavoro?
B: Come vetrina per i clienti credo che siano abbastanza importanti, credo invece che non siano importanti i feedback a livello artistico: ho conosciuto artisti seguitissimi che non praticano la professione e altri davvero poco seguiti che lavorano da 15 anni per i più grandi nomi nell'ombra. Credo che ognuno la veda a modo suo e che non ci sia un format che segue delle linee guida.

SD: Cosa ne pensi del fatto che, al giorno d'oggi, tutti si credano artisti? Mi pare ci sia stata una preoccupante invasione di "fotografi", "grafici", "designer", ultimamente.
B: Purtroppo esistono le persone che puntano allo status sociale sfruttando la facciata di questi lavori e fortunatamente subito riconoscibili ma, chiaramente, non credo siano una minaccia a chi al contrario sta cercando di crescere realmente nella professione.

SD: Quando hai capito che questo poteva essere il tuo lavoro e non solo una passione?
B: Quando sono stato preso in cosiderazione all'estero avevo richieste quasi continue e non solo da band musicali, mi sono trovato a fare delle scelte ed ero già dipendente dal rapidografo, ho trovato pochissime persone disoneste fortunatamente e con molti clienti abbiamo instaurato dei veri e propri rapporti.

SD: Come nasce una collaborazione con le band? Una volta mi hai parlato di un intricato sistema di commissioni. Vuoi spiegarci come funziona?
B: Dipende dal cliente e dalla situazione; capita di essere raccomandati come di essere commissionati per email da un componente della band o addirittura dal manager o dall'etichetta, capita anche la email-group con tutti i componenti della band, il grafico che deve gestire l'impaginazione e l'etichetta. La gestione è importantissima specialmente quando ci sono in ballo due o tre progetti parallelamente, ma si ha anche la completa gestione del tempo di produzione e, dopo i primi step, viene perfetto lavorare anche a 2 illustrazioni al giorno.

SD: Negli ultimi anni hai collaborato con numerosi artisti italiani e stranieri. Com'è stato lavorate per queste band? Hai mai ricevuto delle richieste particolari? Hai mai lavorato per una band che amavi particolarmente?
B: Ogni volta è un esperienza diversa, ho avuto richieste da band super underground e da band mainstream ma mettendo allo stesso piano l'importanza del pezzo, ho avuto richieste particolari e sono quelle che preferisco attualmente.
A prescindere dalla rilevanza della band, mi motiva tantissimo sapere che verrà stampato in una determinata maniera o che sia qualcosa di limitato a pochi pezzi.
Mi è capitato di lavorare parecchie volte per band che ascoltavo da molti anni prima come i Minsk, con Christopher siamo diventati amici e a distanza di mesi dal lavoro mi ha spedito un pacco enorme con tutta la discografia in vinile e altro materiale musicale, parecchio merch con le mie illustrazioni e non solo.
È stato soddisfacente vedere musicisti di quel calibro valutare il mio lavoro in questa maniera con l'esigenza di crescere insieme in questo percorso.

SD: Parlami di quella storia con Rihanna. Com'è stato vedere un tuo logo sul palco degli MTV vma's?
B: È stata un'esperienza davvero professionale, sono stato introdotto nel progetto da Christophe Szpajdel per curare insieme il design dei loghi per la direzione artistica di un video gestito da Willo Perron per la proiezione durante l'esibizione degli MTV vma's; parallelamente ci hanno chiesto anche dei disegni e hanno aggiunto Mark Riddick con diverse illustrazioni. Non è sicuramente il tipo di musica che mi coinvolge ma è stata un'ottima esperienza lavorativa.

SD: I riferimenti alchemici mi paiono piuttosto evidenti. Nei tuoi disegni ci sono dei messaggi nascosti?
B: Sì, specialmente coi sigilli, sono tutte scritture ma credo che l'interpretazione sia soggettiva, la posizione dei sigilli sulle strutture che hanno questi messaggi è studiata ancor prima della composizione e della scelta dei soggetti.

SD: Dal 19 ottobre al 25 novembre parteciperai ad una mostra dal titolo Locus Sigilli, A Reflection About Alchemy And Symbolis" presso la galleria L'Echnova a Vannes, in Francia. Cosa ti aspetti da questa esperienza?
B: Non ho mai pensato di andare in tour come Blessend e sono sicuro che sarà un'altra maniera per crescere interiormente. Il primo giorno della mostra suoneranno i Dark Funeral e sono davvero onorato di condividere quest'esperienza con delle leggende come loro. Non ho aspettative da questo viaggio ma non vedo l'ora di visitare la Bretagna e godermi lo show il 19 Ottobre.

SD: Sei stato selezionato per far parte del secondo volume di Darkadya, un libro che raccoglie i più importanti illustratori del mondo.
B: Darkadya è una grande famiglia, Lariyah Hayes ha avuto una bellissima iniziativa e sono contentissimo che mi abbia coinvolto nel secondo volume del libro assieme a mostri sacri come Daniele Valeriani, Chris Moyen e Marcelo Vasco che ha recentemente disegnato per gli Slayer.

SD: C'è qualcuno dei tuoi colleghi che apprezzi particolarmente?
B: Ce ne sono tanti, ma credo che nella classifica dei miei preferiti ci siano Adrien e Jessica del progetto francese Fortifem, Metastazis e chiaramente il nostro pittore italiano Paolo Girardi.

SD: Quali sono i tuoi progetti per il futuro? Stai pensando di spostarti?
B: Sì, entro l'estate prossima per ampliare il progetto a nuovi orizzonti e non solo nell'ambiente musicale, sto pensando ad un agente e recentemente ho iniziato a fare esperimenti con la serigrafia. Spero di continuare a coltivare le mie idee in questa maniera.

SD: A te l'ultima parola!
B: Vi seguo da anni e vi ringrazio per questa intervista. Supporto totale.

blessend.bigcartel.com
@blssnd

CREZ
ADRENALINK
TATTOOING
MARGHERA
SINCE 1993
@crez_adrenalink
ADRENALINK
TATTOOING
adrenalinktattoo.com
via C.Beccaria n 4
Marghera VENEZIA
+39 3475908108

Txt & Pics Diana Spaghetto

l7theband.com
soundcloud.com/l7theband
@L7theband

Le L7 sono un gruppo che ho amato tantissimo da ragazzina. Nel 91-92, a 14-15 anni, suonavo la chitarra in un gruppo punk con 3 amiche e un ex fidanzatino (Fede, poi diventato cantante dei gruppi HC milanesi Free The 4 e Corrosione). Avevo già consumato 'Smell The Magic' l'anno precedente e era appena uscito 'Bricks Are Heavy'. Facevamo due cover col gruppo - ma credo in realtà fossero le uniche due canzoni che facevamo punto! - 'Sex And Violence' degli Exploited a.k.a. la canzone col testo più facile al mondo da ricordare ma che non sapevi mai quando finire, e 'Pretend We're Dead' delle L7. Mi piaceva la musica e l'attitudine street che avevano, più vicina ai gruppi di Los Angeles che mi interessavano (Suzi Gardner nell'84 cantava in 'Slip It In' dei Black Flag per esempio), rispetto ai gruppi "riot" che si stavano formando agli inizi dei '90. Le L7 erano più grandi, non erano studentesse, sapevano provocare ed essere impegnate, ma anche e soprattutto prendere in mano gli strumenti e spaccare il culo a tutti. Le ho viste più volte suonare dal vivo a Milano durante gli anni, nel '92 per la prima volta coi Faith No More al Palatrussardi. Nell' estate del 1993 ero a Londra con un paio di amiche e siamo andate al loro concerto per "scavalcare". In quegli anni di pancabbestiaggine e mancanza di soldi era la normalità. Arriviamo e iniziamo a girare intorno al locale per cercare le uscite di sicurezza, troviamo invece le L7 che scendono dal tour bus. Ci aprono le porte e ci fanno entrare gratis. Mitiche! Nel 1994, invece, mio zio lavorava per un programma di video music. Non mi ricordo il nome ma la Maugeri era l'intervistatrice insieme a un tipo coi baffetti e le bretelle che non si poteva guardare. Comunque le L7 erano ospiti e mio zio mi ha imbucata. Non era un live col pubblico, c'ero solo io e i cameramen in pratica. Hanno suonato un po' di pezzi e umiliato gli intervistatori, anche se non era un'impresa difficile visto i pantaloni ascellari alla Fantozzi, le bretelle e le domande imbarazzanti. Mi ricordo una domanda infelicissima su John Waters perché già ai tempi era il mio regista preferito. Le L7 avevano una parte nel suo nuovo film, quindi una combo fighissima. L'intervistatore esce con un "Siete nel film di Johnny Waters" e loro scoppiano a ridere. Donita risponde "Sì, siamo nel film di Johnny Depp Rotten Waters". L'intervistatore ovviamente non capisce. Dopo la registrazione del programma sono andata a dire "Hello". E basta credo perché il mio inglese arrivava lì. Chi l'avrebbe detto che 22 anni dopo quel timido "Hello" mi sarei trovata in macchina col mio amico Gabry in direzione Trezzo

sull'Adda per intervistare Donita Sparks. Ora, dopo 11 anni di vita spesi in California, il mio inglese è un po' meglio. Ho un accredito stampa quindi non devo più scavalcare. Non porto le bretelle. Posso farcela!

Trezzo è pieno di rotonde. Ci dicono di andare a visitare Crespi, un villaggio operaio abbandonato e poi, visto che sull'Adda c'è divieto di balneazione, ci suggeriscono un parco acquatico tipo Acquafan ma più sfigato. E' domenica e ci sono 30 gradi. L'intervista è prevista per le 14. Arriviamo incredibilmente in anticipo, nonostante le mille rotonde. Gabry fuma 10 sigarette perché è emozionato. Io ho caldo e penso che dopo l'intervista voglio andare a buttarmi giù dallo scivolo dell'Acquafan. Arriva Donita, sempre bella stilosa e in forma e con lo stesso dente d'argento di 20 anni prima.

SD: Vivo a Los Angeles e per ben due volte ho cercato di venirvi a vedere ma ogni volta non facevo in tempo ad andare sul sito che i biglietti erano già esauriti! Immagino che il tour stia andando alla grande!

Donita: Sì, il tour sta andando benissimo! Per motivi personali qualche mese fa abbiamo dovuto cancellare delle date in Australia ma ci torneremo ad ottobre. A volte sai succedono delle cose nella vita a cui devi dare priorità. Ci sono cose più importanti delle L7. A parte ciò ci stiamo divertendo moltissimo! Gli show sono tutti sold out o quasi sold out.
Non sapevamo esattamente cosa aspettarci dalle 3 date di questa settimana in Germania perché sul nostro Facebook non vediamo molto spesso commenti di fans tedeschi. Invece i concerti sono andati alla grande! C'era una marea di gente ed è stato molto molto figo!
SD: o che c'è un documentario in uscita sulla vostra storia. Pensi che il documentario abbia in qualche modo influenzato la vostra decisione di tornare a suonare insieme? Credo per esempio che per i Descendents l'uscita di 'Filmage' (intervista e recensione nelle pagine precedenti), abbia contribuito molto alla loro decisione riunirsi, non solo per concerti sporadici ma anche per un nuovo disco e un vero tour. Penso che riguardare i vecchi filmati e tutto quello che la band ha vissuto insieme, sentire l'affetto degli altri musicisti intervistati e dei fans, sia stato uno dei fattori scatenanti.
Donita: Il documentario decisamente ha avuto il merito di farci tornare in contatto. Ho dovuto chiamare tutte le altre da parte della regista per vedere se erano disponibili per le interviste. Anzi, prima ho mandato un'email. Sai, quando abbiamo smesso di suonare insieme ci siamo perse di vista, era da un sacco che non ci parlavamo. Quindi come primo contatto ho mandato un'email. Poi è successo che il nostro agente americano mi ha chiesto se poteva farci suonare a dei festivals. "Ma come?" - gli ho risposto - "non siamo più' una band! Fammi chiedere alle altre cosa ne pensano". Lì è stato quando ho chiamato tutte. Ci siamo prese 9 mesi per pensarci su. Ognuna di noi oramai aveva preso strade diverse e onestamente neanche io ero sicura di volerlo fare.

SD: E poi cosa è successo?

Donita: Quello che ha fatto davvero la differenza è stata la reazione dei fans quando ho aperto la nostra pagina Facebook. Ho postato alcune foto e la campagna di Kickstarter per il documentario. Avevo pensato la pagina più che altro come una forma di archivio di fotografie e memorabilia, ma appena aperta ci siamo subito rese conto che avevamo ancora tantissimi fans e che tutti volevano sapere se ci saremmo mai riunite per un tour. I commenti riguardanti un possibile tour erano diventati tantissimi, sia da parte di vecchi fans che ci volevano rivedere, sia da parte dei moltissimi nuovi giovani fans che non ci avevano mai viste suonare. Non potevamo tirarci indietro.

SD: Com'è stato riprendere gli strumenti e ritrovarvi tutte in sala prove a risuonare i vecchi pezzi? Tra l'altro con questa formazione (Nota: Jennifer Finch aveva lasciato la band nel 1996 non partecipando alla registrazione degli ultimi due dischi)

Donita: Erano esattamente 20 anni che non suonavamo tutte insieme. Eppure il nostro senso dell'umorismo è tornato subito fuori... le battute che solo tra di noi possiamo capire, il modo che abbiamo di scherzare, il modo di parlarci, le parole che usavamo... è tornato tutto istantaneamente. Le dinamiche tra di noi invece sono cambiate, in meglio. Siamo più grandi adesso, più sagge.

Diana: Avete una data di uscita per il documentario?

Donita: Novembre! Andrà a un paio di festivals, non so ancora quali. So che il montatore ci sta ancora lavorando!

SD: Faccio anche io documentari, ne so qualcosa dell'incubo del montaggio, specialmente quando la deadline di un festival è alle porte! Sei stata molto coinvolta nel processo produttivo del film?

Donita: Ho aiutato la regista raccogliendo tutto il materiale foto e video che avevamo. Poi abbiamo registrato delle interviste nuove, solo audio. Abbiamo contattando personalmente alcuni personaggi famosi che sono stati intervistati. Non so se alla fine le loro interviste siano state incluse perché le decisioni creative è giusto che rimangano in mano alla regista ma noi li abbiamo contattati per lei.

Gabry: Penso che sia importantissimo che un documentario su di voi esca. Eravate uno dei gruppi di punta durante il periodo in cui l'underground veniva preso di mira dall'industria mainstream. Si parla sempre di bands come i Nirvana e i Pearl Jam ma voi eravate lì con loro, negli stessi festivals, sugli stessi palchi, nello stesso momento storico. E' giusto ricordarlo alla storia, che spesso sembra se ne sia dimenticata. Riguardavo ieri sera un vostro concerto a Rock in Rio... una marea umana impazzita per voi! Avete suonato davanti a migliaia di persone in giro per il mondo, eravate davvero enormi, al pari o di più di un sacco di altri gruppi che per qualche ragione vengono ricordati molto di più.

Donita: E' vero che noi abbiamo vissuto il periodo di passaggio tra underground e mainstream ma con la differenza che non abbiamo mai davvero fatto i soldi. Molti dei nostri contemporanei come i Nirvana e i Soundgarden hanno venduto milioni di dischi e sono diventati molto ricchi. Noi non abbiamo mai avuto quel tipo di successo discografico.

Gabry: Pensi che sia dovuto al fatto che eravate una band di donne?

Donita: Non lo so, non posso dirlo con certezza. Penso che la nostra musica sia abbastanza accessibile a un pubblico misto. Ed è piuttosto orecchiabile, non è nulla di difficile da comprendere. Non lo so, secondo me i fans e i gruppi con cui suonavamo ci hanno capite e amate. I discografici meno. Le radio, gli affaristi della musica, la gente che aveva in mano il potere al tempo non ci hanno capite. E forse è vero,

il fatto che eravamo un gruppo di donne magari li ha fatti sentire minacciati.

SD: Un certo tipo di donne soprattutto. Donne aggressive in una scena principalmente maschile...

Donita: Sì, esatto. Non hanno capito come categorizzarci, né come genere musicale, né come persone.

Gabry: Il che può considerarsi una buona cosa.

Donita: Sì, però il lato triste è che noi non abbiamo avuto un ritorno economico. Abbiamo avuto la fama, tutti ci conoscevano, ma senza il supporto dell'industria non abbiamo venduto il numero di dischi che i nostri compagni di palco vendevano.

Diana: Parlando di categorie... come ti dicevo sono una regista e vivo oramai da molti anni negli States, e una cosa che mi ha sempre dato fastidio è il bisogno continuo che la gente ha nel mio ambito di sottolineare che siamo "registe femmina". Non esiste una terminologia simile riguardo all'uomo... non esistono i "registi uomo", esistono semplicemente i registi, punto. E non esistono i festival del cinema degli uomini. Invece alle donne viene in continuazione consigliato di mandare i propri lavori ai festival "delle donne". Non stiamo parlando di sport, in cui la diversità fisica, i muscoli e la forza, possono render la competizione diseguale. Non c'è nessuna ragione per cui le donne in ambito artistico debbano avere una categoria a parte, se non per il fatto che altrimenti mancano di visibilità. Poi però al festival delle donne ci vanno solo le donne e allora la visibilità a cosa è servita? Non so, io non ho mai fatto niente pensando "aspetta però, sono una donna", e queste categorizzazioni mi danno un enorme fastidio. Qual'è la tua attitudine verso questa tendenza? Era così anche negli anni '90? Ti veniva sempre chiesto nelle interviste "com'è essere una donna in una band?" incentrando il focus sul tuo sesso invece che sulla tua musica?

Donita: Sì, 20 anni fa c'era moltissima attenzione sul fatto che eravamo un gruppo di donne, non ora. Il che è meraviglioso. Adesso lo scalpore è più sul fatto che ci siamo riunite, quindi l'attenzione è più sulla musica. Finalmente ci hanno slegate dall'etichetta della band femminile e si parla solo dell'influenza che abbiamo avuto in ambito musicale come Rock band, punto. Ma all'inizio delle L7 c'era un'attenzione molto fastidiosa sul fatto che eravamo donne, noi volevamo solo essere musiciste e parlare della nostra musica Rock, non "rock al femminile". Questo non significa che le tematiche femminili non ci interessassero, tutt'altro. In quegli anni, abbiamo fondato il Rock For Choice, a favore della libertà della donna di abortire. Ma la musica volevamo che parlasse a tutti, era importante per noi non incanalarci in un filone al femminile. Poi vedi se ci pensi 100 anni fa nella lingua inglese c'erano ancora termini come "dottore femmina".
Ora ce ne sono così tante che non si dice più grazie al cielo. Abbiamo solo bisogno di più "registe femmine" e "musiciste femmine", quando saremo tante non verremo più trattate come una minoranza alla quale assegnare una categoria a parte o come un'eccezione alla regola.

SD: Quelle che ci sono hanno bisogno di più visibilità però perché le ragazzine spesso non crescono con l'idea che possono abbracciare una determinata carriera. Hanno bisogno di vedere che ci sono opzioni... "voglio essere così da grande" perché quella determinata opzione esiste. E' difficile visualizzare qualcosa che apparentemente non esiste o che non viene assolutamente incoraggiata.

Donita: Sì, anche quello. Credo che questa sia una delle più grosse eredità che il Grunge ha lasciato: il numero di donne che suonavano nelle band. E le nuove generazioni che guardano indietro a quell'epoca lo vedono. Vedono che l'immagine delle donne non era "glamour" o super accattivante, erano tutte ragazze diverse con stili diversi. Ed erano rispettate. C'erano le Breeders, L7, Hole, Juliana Hatfield, Throwing Muses. Ora sembra che molte donne nell'industria della musica rock/pop siano super attente all'aspetto "glamour" e puntano tantissimo sull'essere sexy e questo mi delude. Credo che deluda anche un sacco di giovani donne che non si riconosco in quell'immagine femminile così retrograda.

SD: Credi che sia dovuto al fatto che non si vendono più dischi? I musicisti fanno più soldi vendendo prodotti e diventando loro stessi super brand. Per le donne sembra che il modo più veloce per raggiungere l'obbiettivo attenzione/vendita sia di spogliarsi o atteggiarsi a bomba sexy.
Donita: Può essere. Conosci la band brasiliana CSS? (Nota: significa Cansei de Ser Sexy, "stanca di essere sexy") Sono delle mie amiche, anche se hanno 20 anni meno di me. Secondo me loro sono un ottimo esempio di donne che fanno elettronica e sono strambe e divertenti e hanno un look figo fregandosene di tutto. Spaccano.

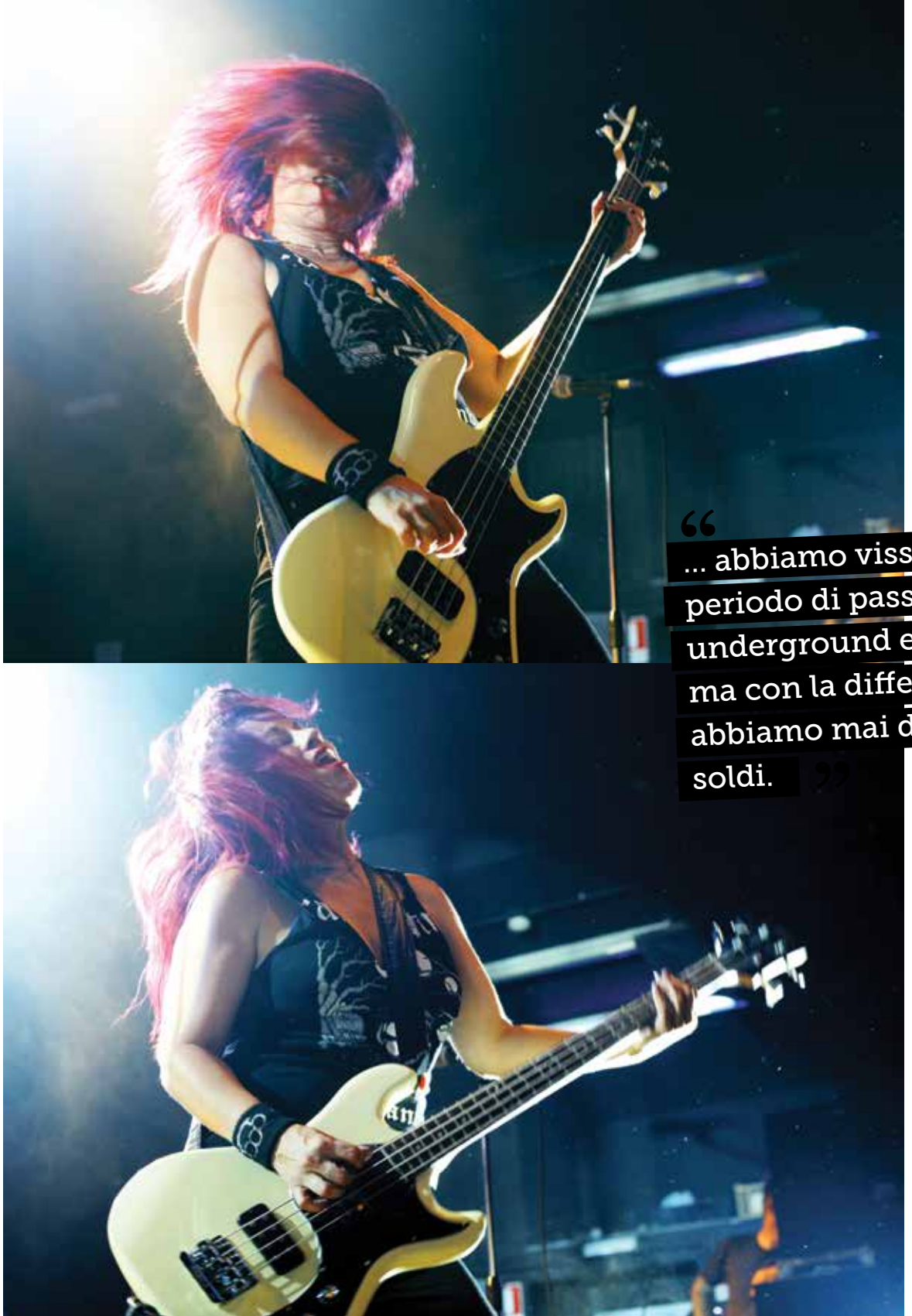
Gabry: Conosco la band, avete fatto un mash-up insieme se non sbaglio. Però loro sono comunque una band abbastanza underground.

Donita: Sì, hai ragione, non sono una band che può entrare in un circuito mainstream.

Gabry: La forza del vostro documentario sarà far vedere alle nuove generazioni come un gruppo come il vostro, invece, in quegli anni riuscì ad entrare in un circuito mainstream - e quindi ad avere visibilità planetaria - restando voi stesse. Nel '92 eravate in TV al David Letterman Show e tantissimi altri. Eravate enormi ma facevate quello che volevate. Ti sei perfino abbassata le mutande in onda su "The Word"!

Donita: E' vero, noi siamo state molto fortunate. Siamo finite nel mainstream ma eravamo punk rockers. Suonavamo hard rock ma venivamo dalla scena punk underground. Siamo finite in mezzo al mondo mainstream... enormi festival metal e un sacco di altri ambiti davvero bizzarri. E sì... mi sono abbassata le mutande in TV. Sai per noi che eravamo delle mezze punkabbestia finire in tv, in uno show come quello poi, era una cosa assurda. La cosa più logica da fare con la nostra mentalità era essere ancora più assurde dell'assurdo. Era uno show così stupido che la cosa più divertente da fare al momento per sentirmi meno a disagio era suonare con la figa di fuori!

Vorrei ricordarle di un altro tv show imbarazzante di un paio d'anni dopo e di un certo Johnny Depp Rotten Waters, ma il tempo è scaduto. Donita deve prepararsi per il soundcheck. Io, Gabry e i nostri piedi, invece, abbiamo dei funghi da prendere all'Acquafan di Trezzo. Se mai ci finite, un consiglio... oltre a spalmarvi i piedi di crema antifugale, se ci tenete ai vostri talloni e qualora siete più alti di uno 1 e 70, non cacciatevi assolutamente dallo scivolo Kamikaze! Thank me later.



“... abbiamo vissuto il periodo di passaggio tra underground e mainstream ma con la differenza che non abbiamo mai davvero fatto i soldi.”

Txt & Pic Andrea "Canthc" Cantelli

> “... il punk rock è sempre stato così, quattro persone scrivono e suonano canzoni insieme e con questa collaudata formula le influenze sono limitate.”

Leftöver Crack

Incontriamo Scott “Stza” Sturgeon (storico leader di Leftover Crack, Chocking Victim, Starfucking Hipsters) in Germania a Monaco di Baviera al termine di un travagliatissimo concerto tenutosi al Backstage. Le sue condizioni di forma non erano al massimo, infatti la sera stessa è arrivato al locale pochi minuti prima di iniziare a suonare a causa di una gastroenterite e il concerto a metà è stato interrotto per una decina di minuti. Nonostante le sue precarie condizioni lo show è stato memorabile e alla fine ci ha concesso questa intervista.

SD: Ciao Stza, bentornati in Europa, anche questa volta mi è toccato espatriare per venirvi a vedere. Come al solito non siete passati dall’ Italia... per il resto come sta andando il tour?
LC: A parte il mio mal di stomaco di oggi pomeriggio il tour sta andando molto bene, era un paio di anni che non venivamo in Europa e nel frattempo abbiamo registrato un nuovo disco e siamo stati molto in tour per gli Stati Uniti.
Si ci dispiace non essere passati dall’Italia neanche questa volta, ma ammetto che non è facile per noi trovare concerti nel tuo paese, se ci fossero delle proposte ti assicuro che le accetteremmo al volo. Anzi già che ci sono, anticipo che ad aprile torneremo in Europa e se qualche promoter italiano fosse interessato a farci suonare non esiti a contattarci.

SD: Torniamo per un momento al nuovo disco ‘Constructs Of The State’, al suo interno contiene featuring di artisti di altre bands (Crass, Bouncing Souls, Riverboat Gamblers, ecc...) in quasi ogni traccia, è un approcio innovativo ed inusuale per un disco punk.
LC: Abbiamo lavorato a questo disco per quattro anni, nel corso dei quali è capitato di incontrare, lavorare e scrivere canzoni con molti altri artisti, il tutto è stato molto spontaneo. Direi che abbiamo attinto a mani basse dalla mentalità che c’è nell’ Hip-Hop in cui si lavora molto di frequente con gli amici e noi lo abbiamo fatto con quelli della “punk rock community”.
Sai il punk rock è sempre stato così, quattro persone scrivono e suonano canzoni insieme e con questa collaudata formula le influenze sono limitate. Noi con questo disco abbiamo voluto fare qualcosa di totalmente diverso, abbiamo coinvolto tante persone e questo ha portato ad un sound molto variegato che a volte riesce a spiazzare l’ascoltatore da un brano all’altro.

SD: Ora a mesi di distanza dall’uscita del disco che ne pensi del lavoro che è stato fatto?
LC: Direi che mi posso ritenere soddisfatto e questa è la cosa più importante, ovvio che il fatto che

'Constructs Of The State' sia stato anche ben accolto dalla critica non può che farci piacere.

SD: Se analizziamo la tua lunga carriera, dopo i Chocking Victim hai subito fondato i Leftover Crack con più o meno la stessa line-up dopodiché questo progetto è andato in pausa per dare spazio agli Starfucking Hipsters, ora su quale band ti concentrerai maggiormente?

LC: Al momento sono molto impegnato con i Leftover Crack, il disco è uscito di recente ed ancora per molto tempo staremo in tour, ma gli Stafucking Hipsters sono un progetto ancora vivo e non appena avremo tempo torneremo a lavorare su del nuovo materiale che abbiamo scritto nel corso degli anni, posso quindi dire che si, ci sarà un quarto disco degli Starfucking Hipsters.

SD: Con entrambe le band uscite sotto Fat Wreck Chords, e dalle tue pagine social vedo pure che tu e Fat Mike siete anche molto amici, quindi lui non è solamente un discografico per voi.

LC: Andare sotto Fat Wreck ti dona una grande visibilità, inoltre devo dire che con Fat Mike c'è un rapporto di reciproca stima, sul lavoro è molto serio e soprattutto crede nei nostri stessi ideali. Con il tempo poi il rapporto è diventato anche amichevole ed informale e quindi si può parlare dei nostri progetti tranquillamente di persona, senza passare per email e troppe sovrastrutture.

SD: Anni fa c'è stata qualche polemica con Ezra il vostro vecchio chitarrista (ora nei Morning Glory) come è ora la situazione tra di voi?

LC: Non voglio portare avanti questa polemica dopo tutto questo tempo, lui ha fatto la sua scelta, ci ha abbandonato, ha scelto di suonare con i Morning Glory a discapito nostro e di sicuro posso dirti che non verrà invitato a tornare a suonare con noi. Questo è tutto, ora le cose sono tornate a posto.

SD: Ok torniamo al tuo rapporto con Fat Mike, è circolato in rete un video dove voi due andate in giro per il Tenderloin (quartiere più degradato di San Francisco a pulire le strade dalle siringhe) di che progetto si tratta? ***(link video: www.youtube.com/watch?v=znvBbXSkQNs)***

LC: Io sono un attivista e sostenitore dell'uso di droghe consapevole e credo che il loro uso debba essere legale. L'illegalità porta a rendere le strade poco sicure, ad un grande aumento della criminalità e a stigmatizzare chi fa uso di droghe. In quel video io e Fat Mike andavamo in giro per le strade per ripulirle dalle siringhe per renderle un posto più pulito, è un progetto della San Francisco Drug User Union che usufruisce dell'aiuto di personaggi in vista per sensibilizzare questo argomento.

SD: Ho visto che recentemente sei diventato un Ordination Minister (in partica può sposare le persone anche dello stesso sesso) vuoi parlarci di questa tua esperienza?

LC: Si sono diventato un "minister", io sono ateo e quindi non faccio cerimonie religiose, ma posso sposare le persone anche dello stesso sesso. Ora lo posso fare legalmente all'interno degli Stati Uniti ed il mio certificato è valido come quello di ogni altra religione, era un passo che da tempo mi sentivo di fare.

SD: Grazie di tutto Stza e buona guarigione.

LC: Grazie a voi ragazzi per aver viaggiato parecchio per essere qui con noi oggi, speriamo di riuscire a vederci in Italia la prossima primavera.

leftovercrack.rocks
@LeftoverCrackOG
@leftover_crack_official

DE LA SOUL

"And The Anonymous Nobody"– Vynil (Kobalt/Self)

Txt Serena Mazzini

Gli appassionati di serie televisive avranno sicuramente già visto 'The Get Down', la serie di Netflix ideata da Baz Luhrmann che narra della nascita dell'hip-hop nella New York di fine anni '70.
Qui vediamo sfidarsi tra di loro crew di aspiranti rapper, alla ricerca del beatdown perfetto, sostenuti dalla sapiente mano dei loro beat boxer.
Il campionamento, l'utilizzo di un breve pezzo di un brano al fine di creare un beat, è sempre stato alla base dell'hip-hop e quelli utilizzati dai De La Soul sono sempre stati il loro marchio di fabbrica fin dall'esordio del 1989 con '3 Feet High And Rising', un disco che per il suo carattere innovativo apriva la strada al jazz rap, distaccandosi dalle frange più hardcore e gangsta che fino ad allora avevano caratterizzato il genere.
Il problema è però arrivato con l'era digitale. Il trio non ha potuto infatti utilizzare le piattaforme online per caricare e vendere i propri brani per via di problemi economico-legali connessi proprio all'uso dei campionamenti.
Che fare, dunque?
Tornare alle radici del rap, tornare a coinvolgere il pubblico e farsi aiutare a mettere insieme il loro primo album dopo 12 anni. E così è partita una campagna di crowfunding su Kickstarter che ha raccolto oltre 600 mila dollari, sei volte tanto la cifra minima prefissata.
Per ovviare al problema dei campionamenti i dieci elementi del 'Rhytm Roots Allstars' hanno registrato oltre 200 ore di musica, accompagnati da un'orchestra. Le jam risultanti spaziano tra il funk, il soul, il jazz ed il rock e sono state rielaborate, arricchite, manipolate, modificate al fine di creare basi uniche. Per la prima volta nella storia del trio non sono state quindi campionate canzoni esistenti ma i De la Soul hanno campionato la loro stessa musica. Questo significa essere leggende: saper scardinare i dettami comuni imposti dalla società e farli propri, con coraggio ed inventiva.
Un'altra caratteristica interessante del disco sono le numerose collaborazioni che, in un qualche senso, creano diversi compartimenti stagni da ascoltare singolarmente, in quanto è ben evidente come questo album voglia portare alla luce una sorta di omaggio a quella che è stata una delle realtà più interessanti e avanguardiste della storia del rap mondiale. Basti pensare all'eterogeneità dei contributi che vanno dai Damon Albarn (con i quali i DLS avevano già collaborato per un pezzo dei Gorillaz, 'Feel Good Inc', vincendo un grammy come Best Pop Vocal Collaboration) a Snoop Dogg, passando per Justin Hawkins dei Darkness, piuttosto che 2Chainz e Usher, collaborazioni che sembrano volerci suggerire che più che un vero e proprio disco del trio di Long Island, questa sia una vera e propria celebrazione per una carriera ormai trentennale che ha saputo stravolgere ed influenzare un genere. I contributi dei De La Soul sono infatti molto confinati in quasi tutti i pezzi.
Ciò che ne risulta è un disco da 18 tracce, alcune delle quali assolutamente rinunciabili, ma che offre comunque dei momenti di alto valore come 'Pain"' il pezzo realizzato con Snoop Dogg nonché quello con le sonorità più old school; 'Property Of Spitkicker.com' con il newyorkese Roc Marciano continua sapientemente questo revival che subisce però una brusca frenata con 'Lord Intended', un lamento di oltre 7 minuti in cui Hawkins ripete sommariamente "Fuck everyone/Fuck everything" accompagnato da una chitarra triste e malinconica.
Il ritmo viene ripreso con 'Snoopies' che vede protagonista di un inaspettato quanto brillante featuring David Byrne. Il pezzo forse più riuscito è 'Here In After' con Damon Albarn, una sorta di anello di congiunzione tra il sound degli esordi e la freschezza dei Gorillaz, un brano che riesce ad unire la cultura pop, hip-hop e indie come se fossero tre vecchi compagni di scuola che ripercorrono insieme gli amori, i successi e le sconfitte di tutta la loro vita.
Il disco si chiama 'Anonymous Nobody', come gli anonimi benefattori che hanno partecipato alla raccolta fondi per la realizzazione dello stesso.
La domanda essenziale, però, non è se questo disco sia bello o meno ma, piuttosto, "volete far parte della crew degli Anomini Nessuno e lasciarvi cullare da un beatdown che sa di passato, presente e futuro oppure no"?
"It's the years that we own/ And we earned them/ See the bridges we built or we burned them,"

wearedelasoul.com
soundcloud.com/wearedelasoul
@WeAreDeLaSoul

Dickies
SALAD.DAYS magazine
lettering by
SAYKO / 2MD
DONT · FORGET · THE
STRUGGLE
DONT · FORGET · THE
STREETS
saladdaysmag.com

SAINTS & SINNERS

01 **GIRO x DESCENDENTS**
nitro.it

02 **WRUNG-T**
nitro.it

03 **ATYPIK-BLACK REAL SHIRT**
atypikclothing.com

04 **C1RCA-GRAVETTE x CREATURE**
optiondistribution.it

05 **COAL-UNIFORM**
coalheadwear.com

06 **GROG-SQUEEZER MINI 05 FMP x CANSER**
graffitishop.it

07 **DC APPAREL-REBUILT 2**
californiasport.info

08 **DC SHOES-HEATROW**
californiasport.info

09 **SPY-WHISTLER**
spyoptic.com

10 **HUF-BOYD**
bluedistribution.com

11 **LOBSTER-FLAP**
lobsterapparel.com

12 **MAJESTIC-EMODIN**
californiasport.info

13 **NYY-ALDRIN**
nyy-chaussures.com

14 **QUIKSILVER-SNAP UP**
quiksilver.it

15 **SACROSANTO-HAT**
minimarketstore.com/sacro-santo

16 **ROXY-CAMPAY**
roxy-italy.it

17 **VOLCOM x ANTIHERO**
volcom.eu

18 **VANS-KYLE WALKER PRO**
shop.vans.it

19 **OSIRIS - PROTOCOL SUPREME**
nitro.it

20 **NITRO BAGS-AERIAL GOLDEN MUD**
nitro.it

21 **TATTO DEVICE-CHICANO BOOKS**
tdtattoosupply.com

ABBIGLIAMENTO E TSHIRT ALL OVER

MUG TAZZE

E ANCORA:

PRESERVATIVI, NASTRI PORTABADGE, CHIAVETTE USB, POWERBANK E TANTO ALTRO....

EASYPROMO SINCE 2005

COVER IPHONE SAMSUNG

OCCHIALI DA SOLE

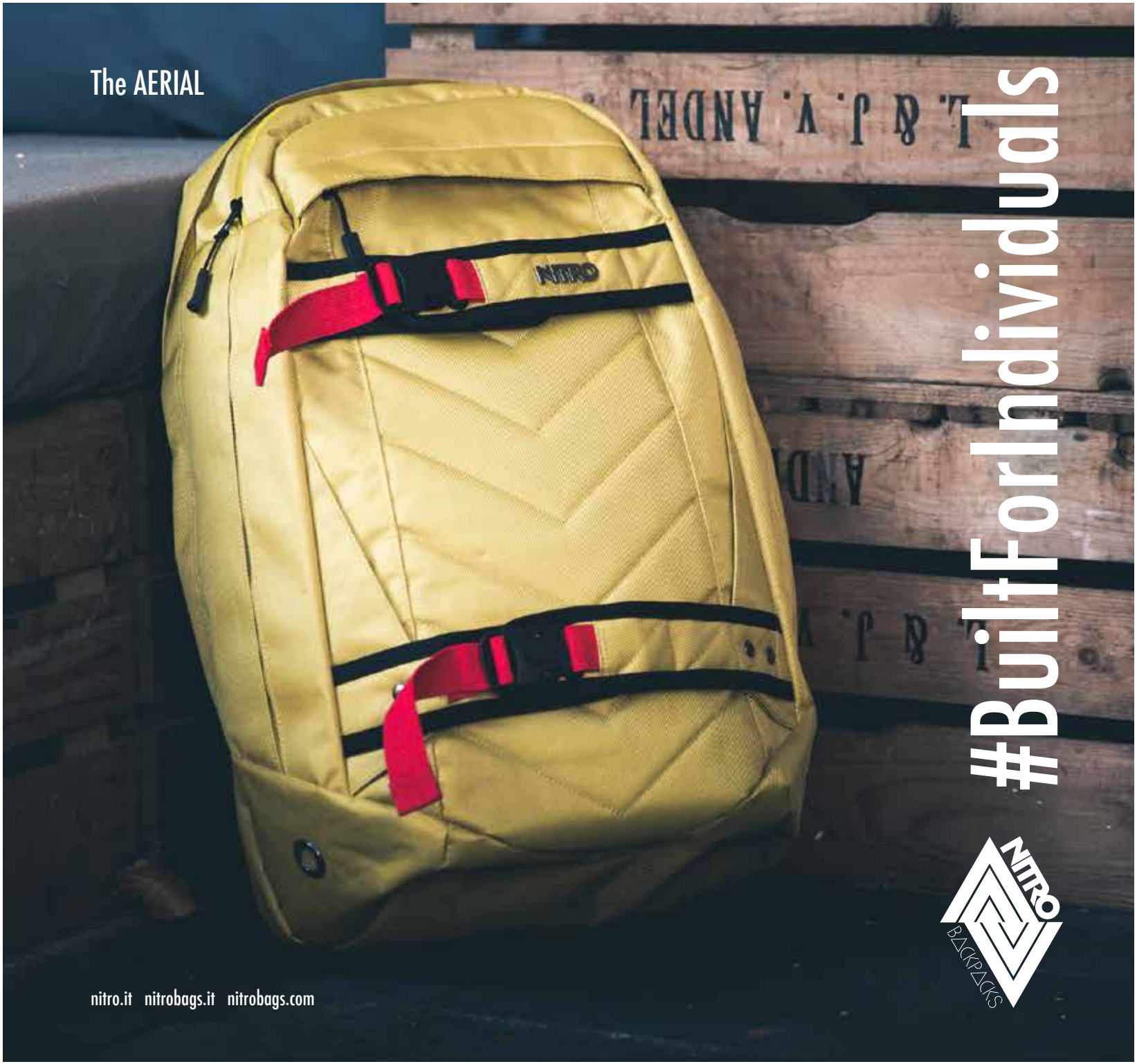
WWW.EASYPROMO.IT ✕ CITTADELLA (PD) ✕ TEL. 049.5610018 ✕ INFO@EASYPROMO.IT

RAPTOR RECORDING STUDIO

PRODUCING | RECORDING | MIXING | MASTERING

RAPTOR - RECORDING - STUDIO -

vicenza | italy | www.raptorrecording.com | info@raptorrecording.com


The AERIAL
#BuiltForIndividuals
NITRO
BACKPACKS
nitro.it nitrobags.it nitrobags.com

OSIRIS
OSIRIS
THE PROTOCOL
FOR MORE, OSIRISSHOES.COM
@OSIRISSHOES
FACEBOOK.COM/OSIRISSHOES
@OSIRISFOOTWEAR
OSIRIS